

Vita *somasca*

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXV - N. 206
luglio settembre 2024



MISSIONE
Volti giovani e sereni

Dossier

PADRE QUAGLIA
eternamente classico

Sommario

Editoriale	
L'Italia dei sonnambuli	3
Cari amici	
Il Volontariato è capitale	4
Report	
Tutti al Banchetto dell'Agnello	6
Intervista	
Non il colore ma la loro povertà ci fa paura	8
Nostra stor	
Non morire impreparati e senza disposizioni	11
Dentro di me	
Un Comandamento a Cinque Stelle	14
Dossier	
Padre Quaglia, eternamente classico	15
Eventi ecclesiali	
Nuovi come lo Spirito - Agili come bambini	22
Vita e missione	
Diario dai luoghi della fame	24
Nostre Opere	
L'amore educa	26
Note educative	
Sentire che l'altro c'è	28
Problemi d'oggi	
Considerazioni sulla NATO	30
L'incubo della prestazione uccide il piacere di imparare	32
Spazio laici - Laicato Somasco	
Perdono, il luogo di pace che cerchiamo	34
Flash	
Notizie in breve	36
In memoria	
Ricordiamoli	42
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXV - N.206
luglio settembre 2024

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



MISSIONE,
Volti giovani e sereni.
Bambine nigeriane.

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.

Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;
p. Walter Persico;
p. Giuseppe Oddone;
p. Luigi Amigoni;
p. Fortunato Romeo;
p. Michele Marongiu;
p. Michele Leovino;
Enrico Viganò;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Alessandro Volpi;
Elisa Fumaroli.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti: c.c.p. 42091009
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico.

Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: Vita Somasca, via San Francesco 16, 16035 Rapallo (GE). Tel. 3295658343.

Aut. trib. Velletri n.14 - 06.06.2006

L'Italia dei sonnambuli

Tra sequestri di nemici, rappresaglie disumane e lanci di droni, ha operato una incursione di riflessioni, nel dicembre 2023, il CENSIS (Centro Studi e Investimenti Sociali), sempre originale nell'azzeccare titoli che fotografano e mettono in aspettativa, ma non in movimento, la società italiana.

Anche nel suo 57° Rapporto hanno funzionato da detonatore lo slogan - "siamo sonnambuli, cioè ciechi davanti ai presagi" - e le cifre che prefigurano il quadro del nostro "bel paese" tra due decenni e mezzo.

La radiografia degli stati emotivi profondi non è stata alterata, si direbbe, dalla successiva partecipazione e dagli esiti della votazione per l'Europa. Semmai è stata l'umiliazione calcistica europea a timbrare di inconsistenza lo stato della "nazione" anche sul versante dello sport più seguito. Né della nazione ha alzato il livello culturale chi, con sfregi "fuori tinta", ha spropositato sulle partecipanti italiane alle Olimpiadi di Parigi.

Ha scritto il Censis: "Alcuni processi economici e sociali largamente prevedibili nei loro effetti sembrano rimossi dall'agenda collettiva del paese, o comunque sottovalutati. La società italiana sembra affetta da un sonnambulismo diffuso, precipitata in un sonno profondo del calcolo raziocinante che servirebbe per affrontare dinamiche strutturali di lungo periodo". A seguire, i non improbabili numeri del 2050: 4 milioni e mezzo di residenti in meno, rispetto ad oggi, sull'italico suolo; oltre 4 milioni e mezzo di persone in più over 65 anni e 9 milioni in meno sotto la stessa età, con una spesa sanitaria annua che passerà da 131 miliardi attuali a 177 e con 8 milioni in meno di persone attive nel lavoro. E ciò allarma ben oltre due terzi di

cittadini che disperano e delle cure mediche e delle somme disponibili per le pensioni nel 2050.

Cambiamenti climatici, guerre, migrazioni e rivoluzioni tecnologiche disegnano gli "incubi maggiori" cui fanno da contraltare i "desideri minori", per consolarsi nel quotidiano: contenimento degli stress, cura delle relazioni amicali e famigliari, riparo nei miti fideistici e in fughe millenaristiche.



Aggiornando il detto di un noto ecclesiastico, oggi la società italiana è "boccheggianti (non più: sazia) e disperata (sempre)".

A metà tra il coinvolgimento nei vincoli collettivi e il ripiegamento in orizzonti limitati sta la maggiore rivendicazione dei cosiddetti "diritti individuali", che con un po' di leggerezza identifica "qualità della vita" e "ampia libertà di scelte".

Se il termine-sintesi di tutto ciò è l'individualismo, la profonda insinuazione cristiana viene dal paradigma della fraternità, parafrasato (toscanamente) così: "Se il problema degli altri è uguale al mio, sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia".

Il Volontariato è capitale

La solidarietà genera speranza e insieme sono connesse con la pace



p. José Antonio Nieto Sepúlveda

Ci sono le capitali degli Stati e delle Regioni, degli sport e dei primati, dell'economia e della finanza, e anche della cultura e dell'arte. E pure le capitali del volontariato.

ropea del volontariato 2024" è stata insignita - seconda volta per un città italiana - Trento, a cui è pure stato consegnato da Cosenza il testimone di capitale italiana del volontariato.

anni di bene gioiosamente costruito, sono oggi impegnate delle associazioni trentine, insieme con l'ufficio missionario della diocesi stessa: due cooperative sociali e un ente di servizi alla persona.

Da non italiano sono ammirato dell'incredibile energia di bene che rappresenta il volontariato italiano, diventato con gli oltre 4 milioni e mezzo di persone che si dedicano "di professione" al prossimo, senza retribuzione, un movimento maturo di prima grandezza. Ho preso nota, a febbraio scorso, quando Trento è stata consacrata ufficialmente capitale con la visita del presidente Mattarella, delle cifre che misurano la rete dell'associazionismo trentino: 419 associazioni "iscritte agli elenchi", tra le quali 63 ONLUS, 181 associazioni di promozione sociale e 175 organizzazioni di volontariato, operanti nei campi della solidarietà, dell'inclusione sociale e della sanità e altri.

A Trento - è stato scritto - almeno una persona su cinque si dedica al volontariato, ed è il tasso più alto in Italia. Al totale contribuiscono



Il 10 dicembre 2022 la città di Trento viene nominata Capitale europea del volontariato 2024. La competizione è stata lanciata per la prima volta nel 2013 dal Centro Europeo del Volontariato (CEV) di Bruxelles, con lo scopo di rafforzare e promuovere le attività di volontariato sul territorio, confermando così il suo ruolo nella costruzione dei valori di solidarietà e democrazia alla base del patto europeo.

In Europa la sana competizione per "la Champions league della generosità" è stata lanciata nel 2013, con una bella idea del Centro europeo del volontariato di Bruxelles.

La prima città a cui è stato assegnato il titolo è stata Barcellona nel 2014; poi si è proseguito fino a Padova (2020), oscurata "di diritto e di fatto" dalla pandemia; e, dopo Berlino, Danzica e Trondheim (in Norvegia), con il lustro di "capitale eu-

Nuove relazioni di comunità

Parlo volentieri di Trento, la città del Concilio che ha anche patrocinato con i suoi programmi di riforma la nascita dell'Ordine somasco, e del volontariato, perché in giro per il mondo ho incontrato vari missionari trentini, che sotto la scorta della riservatezza operano con efficacia il bene. E poi in Albania, a sostegno della nostra scuola professionale di Rrëshen, che quest'anno conta 20



- *“Il volontariato valorizza le relazioni tra le persone, il dialogo e l’amicizia”.*
 Con queste parole il presidente della Repubblica Mattarella ha inaugurato la manifestazione “Trento capitale europea e italiana del volontariato 2024”.

La visione positiva del mondo dei volontari ci richiama senza fatica san Girolamo, volontario della carità.
 -Eugenio da Venezia, 1900-1992.
San Girolamo insegna il lavoro agli orfani, Acquerello e china su carta 1955 ca., 31x22. Curia generalizia Padri Somaschi, Roma.

certo anche i volontari informali che, senza iscrizione a sigle, mettono a disposizione tempo e competenze per i bisogni della comunità, contribuendo alla “economia del gratuito”.

Trento ha tutti i crismi per rilanciare con il suo esempio e valorizzare il patrimonio di dono, di gratuità e relazionalità di cui l’Italia e l’Europa hanno bisogno.

Della democrazia e dello sviluppo sociale dell’Europa non ci si prende cura solo con l’esercizio elettorale che invia deputati al parlamento di Strasburgo.

In modo più ragionato e ordinario, senza aspettare le emergenze che pure i volontari fronteggiano espertamente, si vuole bene al proprio paese e al continente promuovendo, anche con l’opera di volontariato, la crescita personale e collettiva, rendendo le città più vivibili e qualificando la solidarietà e l’accoglienza che sostanziano i valori europei della democrazia e della partecipazione.

Il volontariato ricostruisce il titolo di cittadino, dal basso e per tutti, quando la persona, da soggetto di diritto, è ridotta, o rischia di essere ridotta, a cliente discriminato e suddito emarginato.

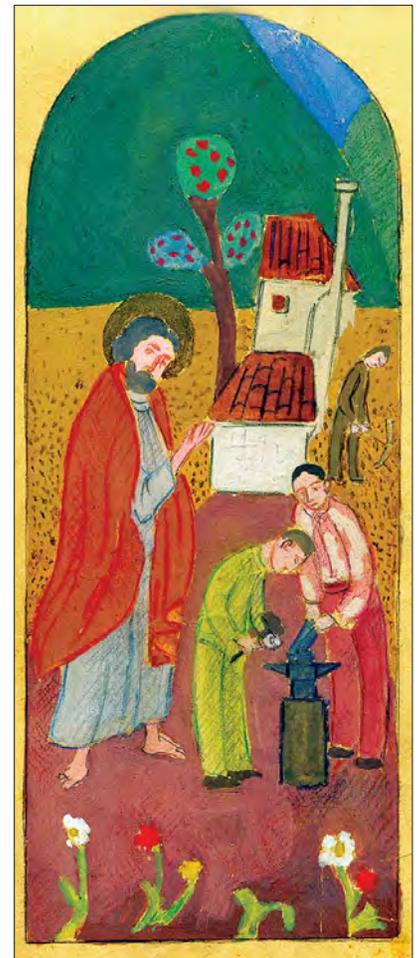
Integralità della persona

“Il volontariato esprime una visione del mondo, pone in primo piano la persona, l’integralità della sua vita e il suo pieno diritto ad essere parte attiva della comunità”.

Così ha spiegato Mattarella.

La visione positiva del mondo dei volontari ci richiama senza fatica san Girolamo che, una volta raggiunto “un santo dominio di sé” e purificato da abitudini peccaminose, vedendo lo spettacolo sconvolgente dei poveracci lungo le strade veneziane, “spronato da ardente desiderio si mise a loro disposizione per offrire ogni possibile assistenza”. Dai gesti di volontariato Girolamo Miani passa alla consacrazione totale di forze e di cuore a Dio e al prossimo bisognoso. Egli contribuisce sul versante della carità e dell’educazione cristiana a edificare “la città dell’uomo”, che per Mattarella oggi è “l’Europa, espressione di solidarietà, anzitutto tra i nemici delle guerre mondiali che con coraggio hanno dato spazio ai valori dell’incontro e della convivenza, non a caso con un protagonista di Trento, Alcide De Gasperi”. A quest’ultimo si può anche accompagnare un’altra trentina, Chiara Lubich, che con il suo ideale di unità perseguito

nel mondo intero ha cercato di rendere migliore la nostra democrazia e più felice la vita di molti. ■



Tutti al Banchetto dell'Agnello

Importanti eventi nella Chiesa in questo autunno: la fase finale del Sinodo vaticano sulla "Chiesa sinodale", l'avvicinamento al Giubileo e la Giornata Missionaria Mondiale numero 98



P. Walter Persico

Il messaggio scelto dal Papa per questa Giornata Missionaria prende spunto dalla parabola evangelica del banchetto nuziale: "Andate e invitate al banchetto tutti" (Mt 22,9).

Queste parole permettono al Papa di mettere in risalto gli aspetti importanti dell'evangelizzazione e di interpretare in profondità i rapporti tra la Chiesa e il mondo: rilanciare cioè *la Chiesa verso il suo impegno prioritario, cioè l'annuncio del Vangelo*.

Il banchetto nuziale della parabola indica la salvezza dell'uomo, che si manifesterà pienamente alla fine dei tempi, ma che è già realizzata dal Signore Gesù.

Nel comando del re ci sono due verbi che per il Papa esprimono il senso vero della missione: *andate e invitate*.

Il rifiuto e l'indifferenza dell'uomo non distolgono Dio dal suo disegno di salvezza. Nel Vangelo di Matteo si legge che Gesù manda una prima volta gli apostoli "non tra i pagani, ma alle pecore della casa d'Israele" (10, 6).

Prima di salire in cielo invece dà il comando di andare e ammaestrare tutte le genti (Mt 28,19). Il rifiuto e l'indifferenza dell'uomo contemporaneo non possono giustificare per la Chiesa la rinuncia ad invitare tutti all'incontro con Dio.

Nelle parole del re risalta l'urgenza nel trasmettere l'invito alle nozze.

Tuttavia, la Chiesa, nella sua azione evangelizzatrice, non può rinunciare al *grande rispetto e gentilezza* per ogni uomo e cultura.

Il cristiano non è chiamato a fare dei proseliti, ma ad annunciare Cristo *senza forzatura, coercizione, proselitismo; sempre con vicinanza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di essere e di agire di Dio*.

Inoltre, mentre il mondo offre i banchetti del *consumismo, del benessere egoistico, dell'accumulo e dell'individualismo*, Dio offre il banchetto *della gioia, della giustizia e della comunione con lui e il prossimo*.



- Giuseppe Cordiano (1957).
Le nozze di Cana, olio su tela.
Monastero di Bose (Biella).

Le caratteristiche dell'annuncio cristiano

Gesù nella parabola parla di un re che organizza le nozze di suo figlio.

Per la festa invita molte persone.

Al rifiuto, il re non rinuncia al suo disegno e dice ai servi: "Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze".

Eucaristia, anticipazione del banchetto finale

Il banchetto delle nozze del figlio del re è una immagine della salvezza dell'uomo che è già stata realizzata dal Signore Gesù, ed è continuamente ripresentata dal sacramento della Eucaristia.

Nei fedeli è radicata la fede nella presenza reale di Gesù nella Eucarestia.

Nei primi tempi della Chiesa era fortemente vissuto il legame dell'Eucaristia con l'attesa della venuta finale del Signore: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". Il Papa ricorda che l'Eucaristia *rende i cristiani pellegrini-missionari della speranza, in cammino verso il banchetto nuziale preparato da Dio per tutti i suoi figli*.

"Andate e invitate tutti"

Il termine *tutti* per il Papa esprime la peculiarità del messaggio della parabola, che viene sottolineata con forza in ogni occasione: *quel "tutti" è al cuore della missione*.

Il compito di evangelizzare è un compito di tutti i cristiani, sia pure in forme diverse.

Una particolare menzione e ringraziamento il papa li riserva ai *missionari e alle missionarie che sono andati lontano dalla loro patria e portare la Buona Notizia là dove la gente ancora non l'ha ricevuta o l'ha*

accolta da poco. Soprattutto significa che gli uomini senza eccezione sono chiamati all'incontro con Dio. È una correzione a tutto campo di un Dio che farebbe preferenze di persone, tra figli e figliastri, e di una Chiesa di soli perfetti.

Per questa insistenza il Papa a volte è sottoposto a critiche. Ma è in sintonia con la dottrina di sempre, con San Paolo che insegna: "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tim 2,4).

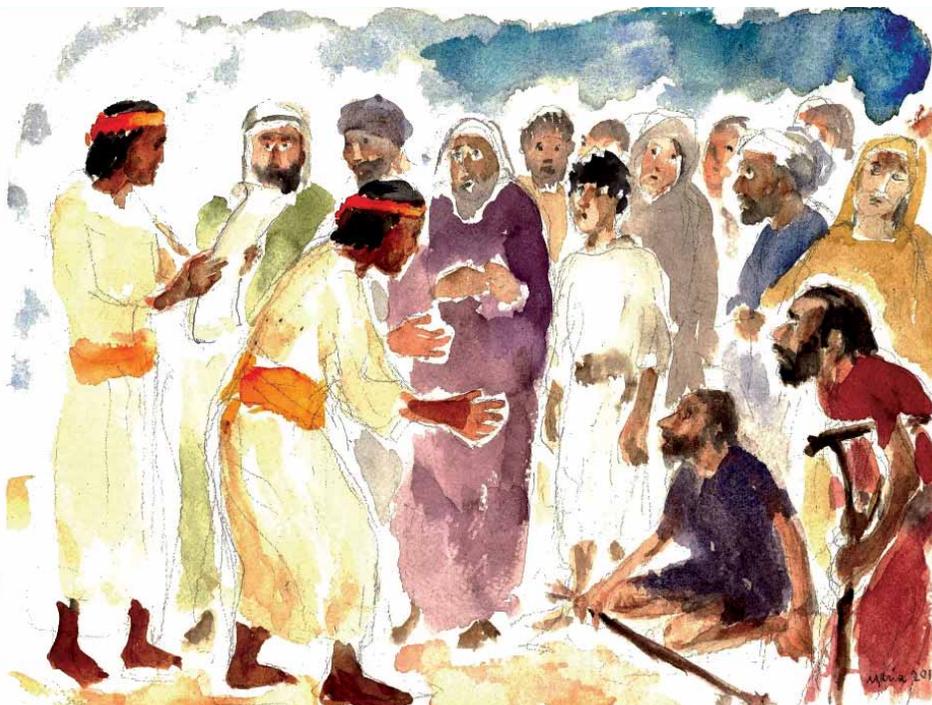
La preghiera per la Chiesa missionaria

Tutti i componenti la famiglia somasca sono chiamati alla scuola di san Girolamo.

Il frate cappuccino Girolamo da Molfetta scrive che "messere Hieronimo Miani ebbe ardentissimo desiderio di tirare, et unire a Dio qualunque stato, grado, et condizione d'huomini" (*Epistola dedicatoria, del 1539*). Il santo così propone con facilità la sua preghiera evangelizzatrice:

"Preghiamo Dio per la sua Chiesa perfetta in terra, cioè per quelli che sono nella sua grazia; per la Chiesa imperfetta, cioè i peccatori, perché conceda loro conversione di vita; per quelli che potranno essere sua Chiesa, cioè gli infedeli che sono al presente e che saranno, perché doni loro il lume della fede" (*La nostra orazione*). ■

-*"Andate e invitate al banchetto tutti (Mt 22,9)"*.
Acquarello di Maria Cavazzini Fortini, 2017.



Non il colore ma la loro povertà ci fa paura

Gli immigrati invadono la nostra terra? Non è vero. È una favola che l'Italia sia il campo profughi del mondo e che tutti vogliano venire qui



Enrico Viganò

- A destra: il Prof. Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia delle migrazioni all'Università degli Studi di Milano.

- L'ultima grande opera di Banksy, lo street artist più famoso al mondo, la cui identità è sconosciuta, realizzata sulla nave Louise Michel che batte bandiera tedesca e opera per il salvataggio di migranti alla deriva nel Mediterraneo.

Si contano in Italia circa 5,3 milioni d'immigrati regolari, più una stima di circa 500mila di irregolari.

“Volete infermieri? Medici? Assistenti familiari? Lavoratori? Studenti? Nuove famiglie, visto che l'Italia è diventata la nazione della denatalità? L'accoglienza degli immigrati è fondamentale”.

Il prof. Maurizio Ambrosini è perentorio e demitizza certi luoghi comuni sugli immigrati nel nostro Paese.

Ambrosini è docente di Sociologia delle migrazioni nell'Università degli Studi di Milano, responsabile scientifico del centro studi sulle migrazioni nel Mediterraneo, di Genova, dove dirige la rivista “Mondi Migranti”, editorialista di Avvenire, autore di numerose pubblicazioni tra cui “Sociologia delle migrazioni” (Il Mulino 2020, terza edizione), “L'invasione immaginaria. Oltre i luoghi comuni” (Laterza 2020), “Stato d'assedio” (EGEA 2023).



In questi ultimi libri presenta una realtà molto diversa da quella proposta dai politici sovranisti. In Italia ancora oggi l'invasione degli immigrati è solo immaginaria?

Certamente. Non dobbiamo lasciarci ingannare da quello che vediamo.

Vediamo in televisione gli sbarchi e pensiamo che ci siano tanti immigrati, solo perché sono aumentati un po' gli arrivi dal mare rispetto agli ultimi anni.

Nel 2023 sono arrivate 150 mila persone, ma di questi molti sono ripartiti e hanno attraversato le Alpi. Gli immigrati in Italia sono circa 5 milioni e 300 mila i regolari, più 500 mila gli irregolari.

I richiedenti asilo sono circa 400 mila. Gli immigrati nel complesso sono un numero stabile dal 2010. Di questi più della metà sono donne. Quasi la metà provengono da paesi europei, e circa tre quinti da paesi di tradizione cristiana. Dell'immigrazione abbiamo un'idea distorta, molto lontana dalla realtà.

Nel 2022 in Europa sono state presenta-



te 965 mila domande di asilo. La Germania ne ha accolto 217 mila, la Francia 137 mila, la Spagna 116 mila e l'Italia solo 77 mila: una modesta frazione. Noi crediamo di essere il campo profughi d'Europa, perché da noi ci sono gli sbarchi, ma non è così. I richiedenti asilo arrivano in tanti modi diversi, ma poi molti ripartono. È una fandonia che l'Italia sia il campo profughi del mondo, come non è vero che vogliono venire tutti qui. I rifugiati nel mondo sono 110 milioni. Meno del 10% nel 2021 era accolto in Europa, una piccola minoranza, anche ammettendo che l'invasione dell'Ucraina nel 2022 li abbia un po' aumentati.

Che cosa ci fa più paura dell'immigrato? la povertà? Il colore della pelle? L'essere diverso?

La paura che abbiamo per loro sostanzialmente risiede nella nostra ansia, nei nostri occhi, nel nostro modo di giudicare. Lei ha fatto bene a usare il termine povertà. Non ci fanno paura gli statunitensi, i giapponesi, i coreani. Quelli no. Avevo come vicini di casa dei giapponesi, dei consoli tunisini e nessuno diceva che erano immigrati. Immigrati sono diventati gli ecuadoriani che sono arrivati poi. Ci fanno paura i poveri. Sono i poveri che diventano il simbolo della globalizzazione e delle sue minacce.

I poveri sono il capro espiatorio di quel fenomeno di cambiamento, in modo particolare nel mondo economico, che tocca i posti di lavoro e quindi anche la nostra sicurezza sociale. Noi non ci preoccupiamo mai di integrare gli immigrati dal Giappone, ma parliamo solo di integrazione per gli immigrati poveri. Il nostro problema è che non conosciamo gli immigrati. Chi conosce direttamente gli immigrati ha di norma meno paura di loro. Guardiamoli negli occhi. Se aumentano le occasioni di incontro personale con loro, diminuiranno le nostre paure nei loro confronti e aumenteranno i livelli di integrazione. E l'integrazione aumenta se offriamo loro un lavoro dignitoso e rispettoso dei diritti di ogni uomo.

Secondo alcuni dati statistici, più del 20% delle imprese utilizza manodopera immigrata. L'immigrato va bene finché fa comodo?

Diciamo che non fanno paura gli immigrati in orario lavorativo dalle 8 alle 18. Vogliamo infermieri? Medici? Assistenti familiari dette badanti? Lavoratori? Studenti? Nuove famiglie, visto che in Italia la natalità è sempre in calo? L'accoglienza di immigrati è fondamentale e in questo senso l'accettiamo anche. Poi quando escono e si aggregano in qualche piazza e in qualche parco, allora diventano pe-



- Quando i migranti eravamo noi europei.
Antoine Volkmar 1897-1903,
L'addio degli emigranti.
1860; olio su tela 122x190;
German Historical
Museum, Berlino.

Intervista

ricolosi di nuovo. Ci sono sindaci che hanno proibito agli immigrati di giocare a cricket, il gioco preferito da chi arriva dal Sud-est asiatico. Noi dissociamo la loro attività lavorativa dalla loro presenza sociale, soprattutto se aggregata. In questo fenomeno, duole constatare che le donne sono le più emarginate. Dicevamo che la maggioranza sono donne, molte di loro sono irregolari. Ma è grave che siano trascurate da ogni dibattito politico e sociale sull'immigrazione.

Prof. Ambrosini, sembra che l'umanità abbia perso il filo della razionalità, del vivere

civile, della comprensione vicendevole, del dialogo. Riuscirà un giorno a trovare il bandolo della matassa o la via di uscita da questo labirinto?

È un fatto questo molto contrastato e complesso e non mancano le implicanze anche politiche. Ma posso dire che un filo di luce e speranza c'è, ed è la grande mobilitazione di tante persone, ed è il grande movimento dei volontari che non si era mai visto. Tante persone stanno organizzando mense, ambulatori, iniziative di accoglienza, scuole di italiano. È una minoranza, ma una minoranza combattiva, a volte nascosta, a volta vi-

sibile, come nel caso delle ONG. Sì la luce non manca. E credo che in questo papa Francesco sia in prima linea e stia aiutando l'umanità a chinarsi su chi è povero, su chi è solo, su chi è completamente abbandonato a se stesso. ■



Non morire impreparati e senza disposizioni

Testamento di Eleonora Morosini: sono indicati tra gli esecutori testamentari anche i quattro figli, e al primo posto c'è l'ultimogenito, Girolamo Miani

Il testamento di Eleonora Morosini è di quattro pagine, scritte in latino, di cui tre vergate con una calligrafia compatta e minuta, senza punteggiatura, con continue abbreviazioni per numerosissime parole. È stato trovato da Giuseppe Dalla Santa e da lui parzialmente pubblicato nel 1917 nel suo studio "Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500". Il testo è ora completamente decifrato e tradotto in lingua italiana. Merito di questo lavoro va al compianto, benemerito, p. Secondo Brunelli.

Raccomando la mia anima all'Onnipotente

Nel nome di Dio eterno. Amen. Nell'anno della natività (cancellato) dall'Incarnazione del nostro Signor Gesù Cristo 1512, indizione prima, sei del mese di ottobre. Poiché ciascuno di noi ignora assolutamente il termine della sua vita, e

nondimeno nella realtà umana nulla è più certo della morte e più incerto dell'ora della morte, chiunque si preoccupa di evitare di morire impreparato ed egualmente di non lasciare i suoi beni in disordine e senza disposizioni compie una azione retta.

In conseguenza di ciò, io Eleonora, figlia del Sig. Carlo Morosini, vedova del Sig. Angelo Miani, fino ad oggi residente nel quartiere di San Vitale, per grazia di Dio sana di mente, di senno e di intelletto, benché sia debole ed inferma nel corpo, non volendo uscire da questa vita senza un testamento, ho fatto chiamare presso di me il presbitero Antonio Spiti della Chiesa di San Barnaba in Venezia, notaio, e l'ho pregato che scrivesse questo mio ultimo testamento e la mia ultima volontà, perché dopo la mia morte, con le clausole consuete, le consegnasse ai miei esecutori testamentari.



p. Giuseppe Oddone



- Sopra: Stemma della Famiglia Morosini.



- A fianco: Venezia, Palazzo Morosini Brandolin; in stile gotico fiorito veneziano è affacciato sulla riva destra del Canal Grande. La famiglia Morosini edificò il palazzo nella seconda metà del Quattrocento, nel Settecento la proprietà passò alla famiglia Brandolini.

E prima di tutto raccomando la mia anima a Dio Onnipotente ed alla sua gloriosa Vergine Madre e a tutta la Curia celeste. Stabilisco e voglio che siano miei legittimi e fedeli esecutori testamentari il Sig. Battista Morosini mio caro fratello e il Sig. Luca, il Sig. Carlo, il Sig. Marco ed il Sig. Girolamo Miani, fratelli (tra loro) e figli miei dilettezzissimi, e il Sig. Giovanni Francesco Miani figlio del defunto Girolamo, mio caro cugino; e per loro interesse voglio che il soprannominato mio fratello Battista, e tra i fratelli Girolamo e i miei figli debbano avere il compito più importante e più risolutivo. Egualmente voglio, quando mi toccherà morire, voglio che il mio cadavere debba essere sepolto nel monastero di Santo Stefano in Venezia dell'ordine di Sant'Agostino nell'arca nella quale fu tumulato il cadavere del defunto Angelo mio marito (...).

- Chiesa di Santo Stefano.
Fiancata sinistra
con il bel chiostro
rinascimentale,
risalente al 1529
e progettato dall'architetto
Antonio Abbondi,
detto lo Scarpagnino.
Attualmente è sede
dell'Agenzia delle Entrate
veneziana.

Eguale e similmente

Eguale lascio al mio nipote Angelo, figlio del Sig. Marco Miani figlio mio, cinquanta ducati d'oro della banca del Capitolo con il loro interesse del detto Monte nuovo. Del rimanente poi dei mille ducati rimangono 700 ducati. Eguale

mente li lascio ai miei figli prima nominati, cioè a Luca, Carlo, Marco e Girolamo in modo eguale ed in parti eguali tra loro. Similmente lascio a mio figlio Girolamo due case d'affitto, ossia l'una grande e l'altra piccola, al pian terreno con tutte le loro suppellettili ed i loro spazi disponibili, situate e posizionate nella zona di Sant'Angelo vicino all'Elibano (?), che rendono in affitto ogni anno 24 ducati d'oro e voglio che il detto mio figlio Girolamo non possa venderle né in qualche modo alienarle, né proporre valutazioni fisicamente o moralmente e dichiaro ed ordino espressamente che l'affitto di dette case, precisamente di 24 ducati, sia dato e sia destinato per il mansionario che sia tenuto a celebrare per la mia anima nella Chiesa di Santo Stefano e questo per il tempo di cinque anni (...).

Eguale lascio un rubino legato in oro ed uno zaffiro legato in oro ed una collana con nove perle di numero al Sig. Girolamo Miani figlio mio. Eguale lascio quattro patere (grandi piatti) d'argento ai miei detti figli, ossia una per ciascuno. Inoltre voglio che il Signor Pievano di San Vitale, mio confessore, debba celebrare le Messe di San Gregorio e di San Marco e che gli sia lasciato in dono quanto è già in suo possesso. Eguale lascio e voglio che siano celebrate cinque Messe nella chiesa di San Vitale per tre anni a suffragio dell'anima mia e che venga dato un ducato per ogni singolo anno (...).

(Retro)

Testamento della Sig.ra Leonora, vedova del Sig. Angelo Miani della contrada di San Vitale, rogato, il presbitero Antonio Spiti.

Gli esecutori testamentari e la sepoltura

Eleonora, inferma di corpo ma lucida di mente, inizia con una riflessione di carattere religioso sull'incertezza della morte e sul dovere di disporre con chiarezza dei propri averi. Si tratta sicuramente dei suoi beni personali, portati con





la dote matrimoniale, inalienabili senza una sua precisa volontà. Sceglie poi i suoi sei esecutori testamentari ma si precisa che il fratello Battista Morosini e, tra i figli, Girolamo, devono avere il compito più importante e decisivo.

Eleonora dichiara poi di voler essere sepolta nell'arca funebre che si trovava nel vicino monastero di Santo Stefano, dove era stato tumulato nel 1496 suo marito Angelo Miani. Questa arca non esiste più, distrutta nei lavori operati nei vari secoli.

Il ruolo di Girolamo Miani

Girolamo ha una parte importante nel testamento della mamma Eleonora: a lui è riconosciuto un compito più importante tra gli esecutori testamentari, a lui sono lasciati i beni immobili, le due case date in affitto.

Dalla lettura del testamento pare che i gioielli più belli siano riservati a Girolamo. Si può dedurre che madre Eleonora lascia trasparire il desiderio che il figlio Girolamo, che in quell'anno doveva avere 26 anni ed essere quello più vicino a lei, si sposi e si formi una famiglia. Non sappiamo con precisione quando morì Eleonora, quasi sicuramente nel 1514. È certo che il 29 novembre 1514 non è più in vita, perché Girolamo dichiara, nella denuncia dei suoi beni stabili fatta in questa data, che le due case

lasciategli dalla madre in contrada Sant'Angelo, Calle del forno, gli rendono sì 24 ducati, ma che per cinque anni egli non toccherà nulla di questa somma, devoluta ai frati di Santo Stefano per la celebrazione di tante messe.

È probabile che sia stato proprio Girolamo a vendere gli otto grandi piatti d'argento (patere) e gli abiti femminili della madre, a distribuirne il ricavato ai poveri, a venire in contatto con l'ospedale della Pietà e con i carcerati. ■



- L'Interno della antica chiesa gotica di Santo Stefano edificata tra i secoli 13°/14° dai frati eremitani di Sant'Agostino. Nella chiesa sono sepolti numerosi personaggi illustri veneziani tra i quali diversi dogi. Eleonora Morosini, madre di san Girolamo, volle essere tumulata in questa chiesa, nel sepolcro del marito Angelo Miani.

- Il campanile pendente di Santo Stefano, staccato dal corpo della Chiesa, è uno dei più alti della città (66 metri). Durante la sua costruzione nel XVI secolo, appena raggiunge i 30 metri di altezza, un cedimento delle fondamenta lo fa piegare, ma i lavori continuano fino al completamento.

Un Comandamento a Cinque Stelle



p. Michele Marongiu

Nel vangelo di Giovanni troviamo una frase di Gesù che esprime la fondamentale regola di vita di ogni comunità cristiana. Da essa, o meglio da quanto noi la metteremo in pratica, dipende il futuro stesso delle nostre comunità, delle parrocchie, della vita religiosa, del cristianesimo. Si tratta di quel comandamento che Gesù ci ha affidato la sera prima della sua passione, un vero testamento: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). Probabilmente sono parole che abbiamo sentito innumerevoli volte e forse ci siamo abituati ad esse, le abbiamo “normalizzate”. Cinque motivi, dunque, per rilanciarle, rimetterle al centro delle nostre comunità e riscoprirne l’originalità.

- Come io ho amato voi.

La clamorosa carica di novità

1. Dalla Trinità a noi.

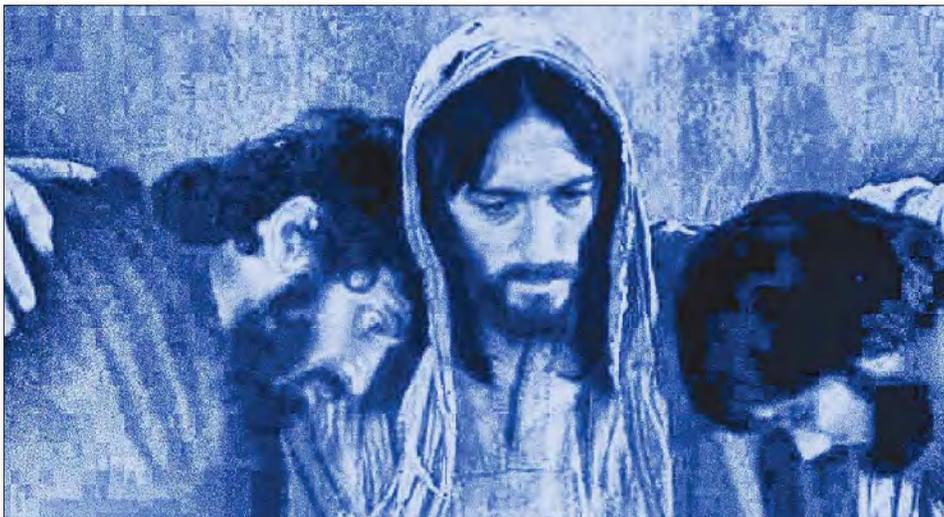
Il comandamento è preceduto da una confidenza di Gesù che ci coinvolge in una dinamica divina a tre dimensioni: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi» (Gv 15,9). Il Padre ha amato il Figlio, con quello stesso amore il Figlio Gesù ha amato noi e sempre con lo stesso amore ci chiede di amarci gli uni gli altri. Anche un semplice e quotidiano gesto d’amore proviene dunque dal cuore stesso della Trinità.

2. Spiazzante. Era più logico aspettarsi come primo comandamento: “amate Dio”. Scopriamo invece un Dio che non mette al primo posto se stesso. Desidera essere amato indirettamente, attraverso il nostro amore per gli altri.

Non è una novità, Gesù aveva spiegato che per ogni atto di misericordia verso qualcuno ci sentiremo dire da lui: «l’avete fatto a me». **3. “Vi”.** Significa reciprocità: “che vi amiate”. Gesù tocca il profondo della nostra psiche. I più grandi desideri dell’uomo infatti sono due: quello di essere amati, considerati importanti e unici (almeno per qualcuno) e quello di amare, donando noi stessi senza paura. Essere cristiani è questo: non solo dare, ma anche ricevere amore.

4. Attenti al “come io”. Sappiamo bene che l’amore non è sempre sano, esiste il narcisismo, l’amore soffocante, geloso, invidioso; si può arrivare a fare del male alla persona che più amiamo. Quel “come io” ci salva. È un modo di Gesù per dirci: «imparate ad amare da me». E qui si apre l’intero Vangelo come scuola dell’amore vero.

5. Aria. L’amore reciproco è simile al respiro per tre motivi: 1) Senza si muore. 2) Ha due movimenti, si riceve e si dona di continuo. 3) Come respiriamo per riflesso senza neppure pensarci così l’amore diventa pian piano il nostro naturale modo di vivere in qualsiasi situazione veniamo a trovarci. ■



PADRE QUAGLIA eternamente classico



*Padre Guglielmo Quaglia, cuneese,
scomparso novantunenne nel 2007,
sapiente e arguto educatore somasco
che ha trasmesso la sua testimonianza cristiana
e la conoscenza delle cose umane
con le immortali pagine dei classici greci e latini,
studiati e fatti gustare per quarant'anni*

Curriculum vitae

Padre Guglielmo Quaglia è nato a Piozzo (Cuneo) il 18 aprile 1916.

È entrato nel seminario somasco di Cherasco nel 1932, dopo aver trascorso alcuni anni in quello della diocesi natale, Mondovì.

Ha compiuto il noviziato a Somasca nel 1934-35, e gli studi liceali e teologici nello studentato di Corbetta (MI), dimostrando da subito spiccate attitudini per gli studi classici e per l'insegnamento.

È stato ordinato sacerdote a Milano, dal beato Cardinal Ildefonso Schuster, l'8 agosto 1943.

Si è laureato in lettere classiche all'Università Cattolica di Milano il 12 novembre 1948 e si è abilitato all'insegnamento nel 1951.



Ha trascorso tutta la sua vita di sacerdote nella scuola, prima con i seminaristi a Corbetta, poi con gli alunni del Collegio Gallio di Como e del Collegio di Cherasco,

Assegnato, nel 1947, al Collegio Emiliani di Genova-Nervi, ha insegnato ininterrottamente, fino al 1988, latino e greco nel Liceo Classico.

Dal 1958 al 1987 ha ricoperto anche l'incarico di Preside e, dal 1963 al 1969, quello di rettore del collegio.

Nella provincia somasca ligure-piemontese è stato Consigliere provinciale dal 1966 al 1969.

Cessato l'insegnamento nel 1988, è stato incaricato del servizio della chiesa dell'Emiliani fin che le forze glielo hanno permesso. Chiuso in sacrestia, dedicava le ore del mattino alla preghiera dovuta, ai romanzi e ai libri spirituali: li divorava, ritenendoli un completamento ai suoi studi classici.

La sua morte è avvenuta 64 anni esatti dopo la sua ordinazione presbiterale.

Mentre gli veniva data la comunione, la sera dell'8 agosto 2007, gli veniva sussurrato: "Ricordati di 64 anni fa, dell'ordinazione, del Cardinal Schuster!".

Poche ore dopo, alle ore due del 9 agosto, è spirato.

L'11 agosto nella chiesa del collegio, gremita, nonostante il periodo di ferie, da confratelli, parenti ed ex alunni, si sono svolti i funerali.

È sepolto nel cimitero di Genova-Nervi.

- Padre Quaglia premia il suo ex alunno Roberto D'Alessandro per la sua attività imprenditoriale (1988).

Metodo Didattico

È difficile sintetizzare in poche parole il metodo didattico di p. Quaglia. Egli ha saputo avvincere gli alunni con la sua forte personalità ed il suo grande ascendente di studioso, facendo gustare e amare il greco e il latino.

Ha coinvolto tutti nel lavoro intellettuale, stimolando ora con una parola di lode, ora con una battuta tagliente, ora con un atteggiamento rigoroso e severo che esigeva da tutti indistintamente un costante impegno.

I suoi famosi “ripassi di latino e di greco” sono diventati tra i suoi ex-alunni qualcosa di mitico, un passaggio temuto ed obbligato, un rituale necessario, specialmente in vista degli esami.

Gli autori latini e greci si dovevano conoscere bene; altrimenti si continuava a ritornare da lui, finché non si otteneva il suo giudizio positivo.

I risultati non sono mai

mancati, soprattutto agli esami di maturità.

passione per gli scrittori latini e greci. Per manife-



Molti ricordano a distanza d'anni le sue lezioni.

Il Prof. Cesare Questa (1934-2016), docente universitario e studioso di fama internazionale di filologia e di letteratura classica, riconosceva di dovere a p. Quaglia la sua

stargli la propria stima venne a Nervi a tenere ai liceali una lezione su Tacito e dichiarò di conservare e consultare ancora la grammatica di greco, spiegata e commentata dal suo professore e “magister” dell’Emiliani.

- In una foto di gruppo della Quinta Ginnasio a Nervi nel 1974; al suo fianco p. Giuseppe Boeris.

Pratica di una medaglia

Nel 1992, in occasione del vicino 50° di sacerdozio di p. Quaglia, fu inoltrata domanda al Ministero della Pubblica Istruzione perché la sua lunga attività scolastica ottenesse un adeguato riconoscimento.

La risposta tardava a venire e sembrava che la pratica non avesse più corso.

Ma, quattro anni dopo, nel 1996 i responsabili del Ministero interpellarono direttamente p. Quaglia al telefono per dirgli che “la cosa” stava per arrivare in porto.

Lui rispose di non capire e, come l’omerico Ulisse, si finse pazzo e disse al telefono frasi sconclusionate.

Allarmati, dal ministero fecero una seconda telefonata in collegio per informarsi della salute del padre.

Si dovette rispondere che “era tutto uno scherzo”: il padre era un uomo schivo e burlone e personalmente voleva rimanere del tutto al di fuori della faccenda. La conclusione fu positiva e il Presidente della Repubblica Scalfaro conferì al padre Quaglia, con decreto del 6 dicembre 1996, la medaglia d’oro dei “benemeriti della scuola, cultura e arte della Repubblica italiana”, che gli fu consegnata dal Provveditore agli Studi di Genova nel 1997.

Testimonianze

Un pomeriggio di giugno 1979

Mancava un paio di giorni alla prova scritta di italiano per l'esame di maturità classica. P. Quaglia, allora preside e nostro professore di greco e di latino, convocò noi della III Liceo in quella che era stata per due anni la nostra aula, quella che reputo la più bella del collegio: quattro finestre sul mare. Ci parlò di come si sarebbe svolta la prova. Avremmo combattuto fuori casa, al glorioso Liceo Doria.

Lo ascoltammo in silenzio, come sempre, quando improvvisamente potemmo scorgere in lui un tratto indulgente e quasi "goliardico" (atteggiamento che in tre anni di studio rigoroso e severo difficilmente avremmo potuto riscontrare) nel momento in cui, parlando con metafore e con la consueta ironia, non ci vietò, come antidoto alla grande fuffa che avevamo, di portare all'esame qualche appunto scritto, a patto che lo tenessimo ben nascosto dopo averlo utilizzato al momento opportuno. Noi ci guardammo tutti stupiti; la soggezione che avevamo ancora di lui non ci permise di sfogare la nostra tensione in una risata. Sorridemmo però tutti e fummo tutti più distesi. Quel particolare, unito ad altre sensazioni inesprimibili, mi fece comprendere che la meravigliosa parentesi del Liceo era definitivamente chiusa. Quel pomeriggio tornai a casa con una strana malinconia e non studiai più. Fummo poi tutti promossi.

(*Gabriella Camurati - La Risacca, giornalino ex alunni, maggio 1990*).

- Il Provveditore agli studi di Genova nell'atto di consegnare a Padre Quaglia la medaglia del Presidente della Repubblica dei "benemeriti della scuola, cultura ed arte della Repubblica italiana" (1997).



Il ripasso

Il cosiddetto "ripasso" nessuno sapeva di preciso cosa fosse.

Poi a poco a poco qualche barlume si fece luce nella mente dei più svegli e, soprattutto, in quella di coloro che, con mappe e tabelle, riuscivano a districarsi nel tiro incrociato delle interrogazioni o - per usare una metafora - ad arrancare fino alla mèta con un'oculata navigazione di cabotaggio.

"Non c'è verso - dicevano, perentoriamente indottrinati, i veterani - non c'è alibi, astuzia di mestiere o parola volpina che eluda l'ostacolo.

Col 'ripasso', dopo qualche ora di 'gratta-gratta' tutta la ruggine vien fuori, a meno che non si tratti di tabulae rasae o, peggio, "nuove di zecca".

Non ci possono essere maglie rotte nella rete o anelli che non tengano - soggiungeva un attento lettore di Montale, rimasto - se ben ricordo - inevitabilmente intrappolato.

Mario (interno) ed io (semiconvittore), stimolati anche dall'histoire-bataille di p. Baravalle alle prese con l'età napoleonica, avevamo escogitato un piano infallibile: ognuno avrebbe operato con le proprie forze, poi - il giorno convenuto - si sarebbe simulato il "ripasso" con dovizia di azioni offensive.

In tal modo ci saremmo abituati spartaneamente all'agone.

Quando nel pomeriggio di una improbabile primavera ci trovammo catapultati sul campo di battaglia (lo studio di p. Quaglia) la nostra baldanza incominciò a vacillare.

Ci teneva compagnia un fermacarte curioso, con l'effigie di un non ben identificato volatile ("è una civetta portafortuna", ci aveva tranquillizzati un compagno poco esperto di ornitologia e di "scienza delle superstizioni").

A nostro più avveduto giudizio, si trattava inequivocabilmente di una... quaglia. Dopo le prime schermaglie ci trovammo subito disarmati, ma inspiegabilmente a

nostro agio: le parole sciivolavano via liberamente lungo gli intricati percorsi del sapere (quelli letterari degli autori che avevamo imparato a conoscere e ad amare, e quelli umani, determinati proprio dall'atmosfera confidenziale e bonaria che si era venuta a creare).

E quando, dopo qualche ora di "ripasso" il "maestro" ci licenziò, avremmo voluto restare ancora ad approfondire certi aspetti, a scoprire tutti i segreti dei passi che, quasi senza accorgercene, avevamo mandato a memoria. Uscendo provai un'insolita felicità non tanto per lo scampato pericolo o la cifra gratificante della vittoria, quanto, piuttosto, per la meraviglia, allora davvero fanciullesca, di aver potuto percorrere, per la prima volta tutto intero, quel "filo d'oro" che ci lega al passato.

(Francesco M. Macciò, *La Risacca, giornalino ex alunni, aprile 1991*).

La benemerenda di prima classe

Per la scuola Emiliani di Ge-Nervi, il giorno 8 settembre 1997, con la riunione annuale di tutto il corpo docente, è stato un motivo di gioia particolare: l'assegnazione a padre Quaglia della medaglia d'oro - accompagnata dal diploma di benemerenda di prima classe - per l'attività svolta nel campo della scuola e della cultura.



- Padre Quaglia premia i suoi allievi

Un premio conferito dal Presidente della Repubblica nel dicembre 1996, su proposta del Provveditore agli Studi, Dott. Gaetano Cuozzo.

Sullo scoglio dell'Emiliani p. Quaglia, che non ama molto viaggiare ed uscire dal suo ambiente, ha consumato la sua vita per la formazione culturale, umana e cristiana degli alunni: un lavoratore instancabile, schivo, di poche parole, una fortissima personalità di professore, di educatore, di studioso.

I classici hanno anche abituato p. Quaglia ad un senso di saggezza e di ironia, alla capacità di sorridere sui limiti della vita, ad un intelligente relativismo nel valutare i comportamenti e le idee degli uomini.

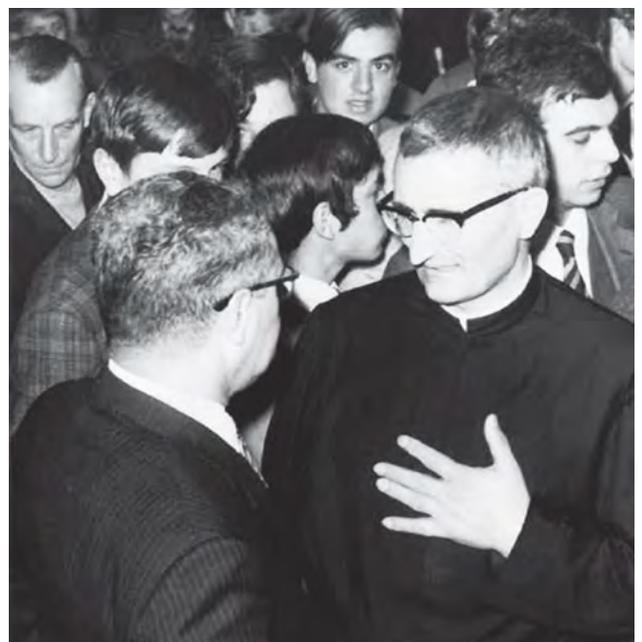
Davvero un grande maestro il p. Quaglia!

Giusto questo riconoscimento della medaglia

d'oro e del diploma di benemerenda - il più alto nella nostra Repubblica italiana - per l'attività svolta non solo all'Emiliani, ma anche, attraverso le sue opere, a favore di tutta la scuola italiana.

(*Protagonisti, giornalino delle scuole Emiliani, marzo 1998*).

- Conversando con Padre Quaglia.

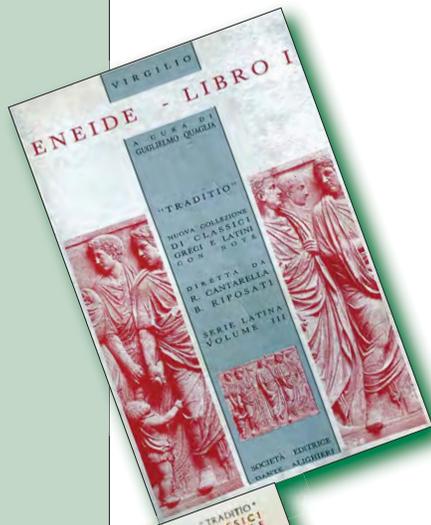


Opere

Oltre al lavoro di insegnamento e di organizzazione della scuola, p. Quaglia si è dedicato allo studio personale e a lavori di ricerca e di approfondimento degli autori classici. Frutto di questa sua fatica, a partire dal 1955, sono sei pubblicazioni (tre opere latine, tre opere greche), nate nella scuola e per la scuola, della collezione "Traditio", diretta da Cantarella e Riposati, per la Società Editrice Dante Alighieri

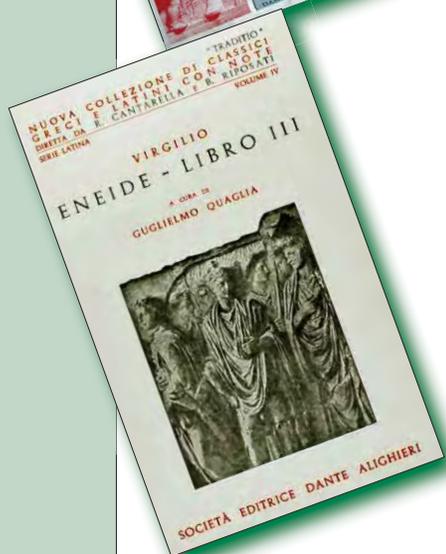
Sono degli autentici gioielli didattici: le introduzioni esaurienti e scorrevoli, le note precise e chiare mirano a stimolare l'approfondimento e lo studio senza sommergere l'alunno in un inutile sfoggio di erudizione.

Ne è conferma la fortuna che a distanza di anni continuano ad avere nella scuola, con le molte edizioni successive che ne sono state curate.



1. - VIRGILIO, Eneide, Libro I.

“Si sente in esso aleggiare continuamente lo spirito di Roma, si intravede tutta quanta la vita del popolo romano e la serie principale degli avvenimenti della sua storia, ma soprattutto si ammirano, proiettate nel passato mitico e consacrate dalla tradizione, le doti e le qualità più caratteristiche del popolo romano: vita sana e laboriosa, religiosità, giustizia, forza di carattere e di braccio, attitudine al governo”.



2. - VIRGILIO, Eneide, Libro III.

“In Andromaca c'è qualche cosa di Virgilio: essa è il personaggio più vivo di questo libro, perché è l'interprete più genuina dell'animo virgiliano.

Il poeta ha una visione triste della vita che ha lacrime per tutti: un succedersi di sofferenze, le quali però non inaridiscono, ma affinano e ingentiliscono le anime grandi. È questo uno dei momenti più alti della poesia divina e dell'anima del poeta mantovano”.

3. - CICERONE, Laelius De amicitia.

“Ci sono dei pregi reali e inestimabili, sia di pensiero che di forma, che investono tutta l’opera e la rendono immortale: pensieri suggestivi, dottrine nobilissime, purezza di lingua.

E poi c’è un fascino che non ha nessun altro scritto di Cicerone: è difficile leggere il Laelius una sola volta; ci si ritorna spesso per gustarlo meglio.

Si tratta dell’opera di un amico che scrive ad un amico carissimo dopo una vita di intimità”.

4. - LISIA, Per Mantiteo

“Mantiteo è un giovane ateniese che si difende in tribunale dall’accusa di essere stato coinvolto con il precedente regime dei Trenta Tiranni.

Si presenta sicuro di sé, delle proprie giuste ambizioni; vuole darsi alla politica, è fiero di essere un cittadino soldato che ha rischiato tante volte la vita per la patria.

Naturalmente la difesa è stata scritta da Lisia, il più grande degli avvocati greci, per il suo cliente”.

5. - LISIA, Per l’olivo sacro.

Un cittadino si difende dall’accusa di aver estirpato dal suo podere un ulivo sacro, un albero protetto dalle leggi. “L’esordio dell’orazione non solo è tecnicamente perfetto in quanto contiene in germe tutti gli elementi per l’impostazione della difesa, non solo è studiatissimo in quanto mette già in luce la malafede dell’accusatore, ma è altresì poeticamente bello.

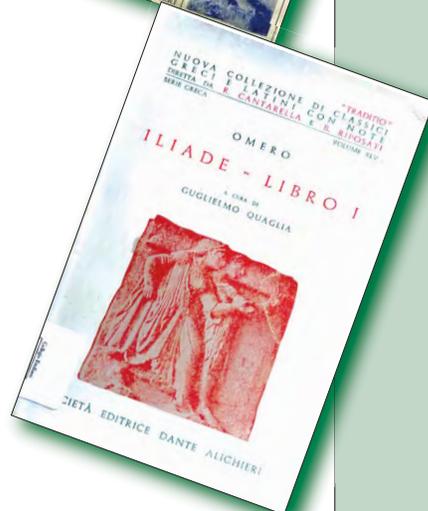
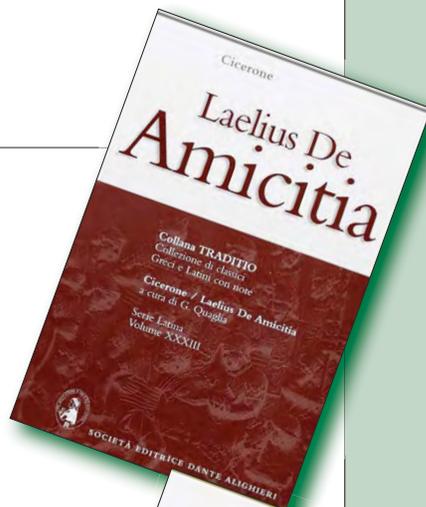
E soprattutto piace ed affascina quella malinconia e quel leggero pessimismo cui è intonato fin dalle prime battute, mentre già affiora un’ironia sottile che in seguito si farà sempre più feroce e sarcastica”.

6. - OMERO, Iliade, libro I.

“Omero non narra, non racconta, rappresenta.

Questo libro è quasi tutto un dramma: eroi e divinità si rivelano direttamente attraverso le loro azioni, e il loro carattere risalta nettamente dai loro discorsi, elaborati sempre con tanta abilità e finezza.

In questo libro più che altrove ha fondamento quanto dissero gli antichi additando nel nostro poeta il principe dei tragici. Omero conosce profondamente il cuore umano, e per questo egli è così preciso nel descrivere le situazioni anche più complesse”.



GMB - Giornata Mondiale dei Bambini Nuovi come lo Spirito Agili come bambini

Miei piccoli amici, per rinnovare noi stessi e il mondo, non basta che stiamo insieme tra noi: è necessario stare uniti a Gesù. Gesù ci dice: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5); sono le parole che ho scelto come tema per la vostra prima Giornata Mondiale, nel 2024. Queste parole ci invitano a diventare agili come bambini nel cogliere le novità suscitate dallo Spirito in noi e intorno a noi



p. Luigi Amigoni

Il mondo che ha futuro è il mondo di pace

Settanta bambini sono venuti dal Medio Oriente accompagnati dal un francescano della Terra santa. Alcuni innalzano un cartello: "Che colpa abbiamo noi se siamo nati a Gerusalemme, a Betlemme, a Gaza. Noi vogliamo solo giocare". Il gioco e, insieme, il disegno, il sorriso, il canto, la parola libera e "istruita", la cura "adeguata", sono le applicazioni, in versione bambino del mondo, del valore della pace che è il grande tema e il grande slogan che i cinquantamila bambini e bambine di oltre cento

paesi del mondo hanno sventagliato all'Olimpico di Roma in tutti i modi nel sabato dell'incontro tra loro, con le loro famiglie, con il Papa, in definitiva con "colui che fa muovere tutte le cose". "Facciamo esplodere la pace", dice un cartello. "Pace, pace, pace colori per la pace" è il motto dell'associazione "Colours for peace", nata a Sant'Anna di Stazzema, in Toscana - paese di una strage dei nazisti - che ha fatto integrare migliaia di bambini, in dieci anni, attraverso i loro disegni. Si balla la pace sulle note di una canzone argentina, e un'associazione di clownterapia regala sorrisi, facsimili di

quelli più difficili e personalizzati che si offrono ai piccoli che sono in ospedali e in presidi socio-sanitari, "dove non c'è spensieratezza e si sognano momenti di leggerezza. C'è la ragazza musulmana cieca di una scuola francescana per non vedenti che intona uno struggente canto di pace.

"È un'ondata di gioia, di bellezza e di innocenza - dice uno dei coordinatori della festa - un concentrato di amore che può contaminare l'umanità e coloro che - in ogni parte di essa - ci governano".

Per cinque volte tutto lo stadio urla "pace".

E pace cantano, "giocano", filmano, dirigono e presentano alcune delle "glorie italiane": Renato Zero, Al Bano, Orietta Berti, Gigi Buffon, Giancarlo Antognoni, Matteo Garrone con quelli del film *Io capitano*, e il "nonno d'Italia" Lino Banfi; e il giorno dopo toccherà a Roberto Benigni.

Cinque bambini in rap-



presentanza di cinque continenti salutano il Papa; insieme al loro si scioglie il saluto del “nuovo continente”, quello dei bambini che non sono potuti venire. Soprattutto a loro pensa il Papa quando invita a “pregare per i bambini che non possono andare a scuola, che soffrono la guerra, che non hanno da mangiare, che sono malati e nessuno li cura”. Se potesse fare un miracolo, quale sceglierebbe, gli chiede un bimbo. E lui: “È facile: che tutti i bambini e bambine abbiano il neces-



sario per vivere, per mangiare, per giocare, per andare a scuola. Questo il miracolo che mi piacerebbe

fare. Il miracolo che tutti i bambini siano felici. Preghiamo il Signore che lui faccia questo”. ■

Siamo noi

Inno della GMB 2024 - Testo e musica di Marco Frisina

Un bambino quando nasce porta sempre la sua luce,
nei suoi occhi fa risplendere la vita,
porta in sé la forza del futuro,
fiducia che il mondo cambierà.

Nel suo sguardo tu non troverai il peso del passato,
ma soltanto il desiderio di capire,
ti farà comprendere l'amore
e il cuore finalmente rivivrà.

**Siamo noi la gioia e la speranza,
siamo noi la novità del mondo.
Siamo noi il futuro,
siamo noi la vita,
siamo noi il segno dell'amore.**

**Porteremo nel mondo il nostro canto di pace,
un sorriso per chi non ce l'ha più. (bis)**

Quando è buio, quando il cielo sembra chiuso su di noi
e le tenebre riempiono i cuori,
doneremo semi di speranza
e nel mondo tutto fiorirà.

**Siamo noi la gioia e la speranza,
siamo noi la novità del mondo.
Siamo noi il futuro,
siamo noi la vita,
siamo noi il segno dell'amore.**

**Porteremo nel mondo il nostro canto di pace,
un sorriso per chi non ce l'ha più. (bis)**

E saremo un segno di speranza.

**GMB - seconda edizione
Settembre 2026**



Diario dai luoghi della fame

L'instabilità politica e le disparità economiche ostacolano anche in Nigeria progetti sostenibili per migliorare le condizioni di vita dei più vulnerabili



P. Fortunato Romeo

- "Scelse alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando e, presa una bottega vicino alla chiesa di San Rocco, vi aprì una scuola".
Mino Cosimo Musio.
Vita di San Girolamo Miani 1990. Serie di 44 quadri, tempera su cartone 60x40. Roma, Curia generalizia dei Padri Somaschi.

Scelse alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando e, presa una bottega vicino alla chiesa di San Rocco, vi aprì una scuola così originale che nemmeno Socrate con tutta la sua sapienza fu mai degno di vedere. In essa non si insegnavano le vane scienze di Platone o di Aristotele, ma come l'uomo diventi dimora dello Spirito santo, figlio ed erede di Dio attraverso la fede in Cristo e l'imitazione della sua santa vita.

Con queste parole, l'anonimo biografo di san Girolamo Miani, descriveva l'inizio dell'attività dell'uomo di Dio con i ragazzi poveri, affamati, abbandonati a se stessi, incolpevoli vittime della guerra, della carestia, della peste. Da questo momento Girolamo prese a cuore questa parte dell'umanità e insegnò ai suoi compagni Servi dei Poveri a fare altrettanto. Sono passati molti anni da allora, ma nel DNA dei Padri Somaschi del XXI secolo continua a pulsare lo zelo della missione verso i piccoli, con il desiderio di "vivere e morire con loro".

Come ai tempi di san Girolamo

Vivo in Nigeria da oltre due anni.

Il Paese, con la sua diversità etnica, culturale e religiosa, e una popolazione in crescita, affronta numerose sfide sociali. Tra queste, ritengo particolarmente grave la diffusa povertà dovuta ai salari non adeguati rispetto all'aumento vertiginoso dei prezzi. Di conseguenza, molte persone non riescono a nutrirsi adeguatamente né hanno i mezzi per accedere alle cure mediche. Ogni giorno, parlando con la gente e osservando le loro condizioni di vita, mi rendo conto che questa situazione non è molto diversa da quella dei tempi di san Girolamo.

Inoltre, si nota un'incapacità cronica delle autorità nel gestire la povertà, insieme a una diffusa corruzione e allo sperpero di denaro pubblico per interessi personali all'interno della classe politica di qualsiasi schieramento.

Poco prima di scrivere queste riflessioni, una giovane donna con due bambini piccoli è piombata nel mio ufficio chiedendo cibo per i suoi figli. Suo marito è in carcere per aver tentato di ucciderla. Qualche giorno fa l'autista della nostra autocisterna per l'acqua è stato condannato a dodici anni di carcere per un crimine commesso otto anni fa.

Sua moglie, per sostenere la famiglia, è costretta a lavorare come bracciante nelle campagne, lasciando i figli praticamente soli. Sabato scorso una amica suora mi ha raccontato di un uomo brutalmente ucciso dalla polizia lungo la strada, lasciando la moglie - che era stata appena licenziata - e due bambini in età scolare. Di fronte a queste realtà così concrete e drammaticamente reali, cosa pos-



so fare? Potrei condividere del cibo prelevandolo dalla dispensa del seminario, potrei dare un'elemosina commisurata alle possibilità di una casa di formazione. Non posso certo risolvere i problemi della società in cui vivo ma posso - anzi - noi possiamo sicuramente continuare l'opera di san Girolamo in questa terra.

Gocce di bene nel mare dei bisogni

Ormai da qualche anno, rispondendo, come una goccia nell'oceano, a migliaia di casi di bambini abbandonati o in difficoltà familiari, i Padri Somaschi in Nigeria hanno aperto due case per i minori, una a Enugu (14 ragazzi) e una a Ogunmwenyin (8 ragazzi). Crediamo fermamente che ogni bambino, ragazzo, giovane abbia il diritto di crescere in un ambiente che favorisca il proprio sviluppo fisico, emotivo e spirituale, con l'opportunità di realizzare i propri sogni, studiare e trovare un lavoro adeguato.

Attraverso il nostro impegno quotidiano nelle case per minori, nelle parrocchie, nelle scuole, cerchiamo, come fece san Girolamo Miani, di offrire una briciola di speranza e un futuro migliore a chi è stato abbandonato o lasciato solo. Tuttavia le sfide rimangono significative. L'instabilità politica, l'insicurezza e le disparità economiche continuano a ostacolare la realizzazione di progetti per migliorare le condizioni di vita dei più indifesi. Nonostante ciò, la Missione somasca in Nigeria continuerà a essere una fonte di speranza per molti, grazie all'impegno dei religiosi somaschi e grazie al generoso aiuto dei nostri amici sensibili alle vicende di questa parte del mondo. Il nostro lavoro non è solo un atto di carità, ma un impegno profondo basato sui principi dell'amore e della giustizia sociale. Siamo certi che Dio ci sostiene in questa opera, che Girolamo continua a intercedere per i suoi amati figli, e abbiamo fiducia che non saremo mai soli, trovando sempre uomini e donne di buona volontà pronti a darci una mano in qualsiasi modo. ■



- I ragazzi della Home for Boys di Enugu con Padre Joseph-Mary.

- Un momento di festa al Luna Park, per la presenza del Padre generale.



L'amore educa

Futuro di giovani albanesi e Somaschi: un'amicizia operativa da venti anni nella "Scuola Professionale san Giuseppe operaio" di Rrëshen

p. Michele Leovino

Scuola Professionale pre-universitaria

La "Shën Jozefi Punëtor" (San Giuseppe operaio) è attiva dal novembre 2004, in Rrëshen, nel distretto della Mirdita (Albania del nord-est) ed è di proprietà della diocesi di Rrëshen, il cui Vescovo, oggi dom Gjergj Meta, è anche il presidente. Fu voluta e seguita nella costruzione da mons. Cristoforo Palmieri, religioso della Società di san Vincenzo de' Paoli, pugliese (allora amministratore apostolico e poi vescovo), il quale credeva fortemente nel valore della formazione professionale e cristiana dei giovani, soffrendo con loro la mancanza di proposte formative di livello adeguato al contesto nazionale ed europeo. Coglieva disperatamente anche la scarsità di opportunità lavorative, che portava i giovani ad allontanarsi dal proprio Paese.

La scuola, che abilita alla Maturità statale professionale, con eventuale, futuro percorso universitario, nasce e mantiene tuttora anche le caratteristiche dell'essere centro di formazione pro-

fessionale per la realizzazione di corsi brevi. È un ottimo strumento per l'avviamento al lavoro di giovani e adulti.

Il progetto formativo della scuola

La gestione del Centro San Giuseppe - Scuola Professionale è affidata sin dall'inizio alla Congregazione dei Padri Somaschi. L'importanza della scuola in questo territorio, che i Somaschi sostengono anche con un certo sacrificio, va letta in riferimento al contesto socio-economico del Distretto Mirdita, contrassegnato da povertà diffusa, da formazione professionale di livello basso e assenza di investimenti per il futuro.

Il progetto di formazione della "Scuola San Giuseppe operaio", dunque, per gli studenti che accoglie (provenienti anche da altri distretti), persegue l'obiettivo di essere: 1. - argine di contrasto al fenomeno dell'emigrazione giovanile, fornendo ai giovani quelle conoscenze teoriche e il "saper fare" proprio della pratica di laboratorio, che, con il titolo di studio acquisito, permettono loro di avere accesso alle imprese già in terra di Albania; 2. - preziosa opportunità di formazione socio-culturale, in un contesto in cui la scuola pubblica non riesce a svolgere un ruolo significativo nella preparazione alla vita sociale.

Aluni, maestranze e sponsor

L'anno scolastico 2023-24 è stato frequentato da 390 giovani di cui 80 alunne. A motivo delle distanze 70 alunni e 15 alunne risiedono in due distinti convitti. Gli studenti possono scegliere tra sei profili formativi per: a) Elettrotecnico; b) Meccanico per auto; c) Termoidraulico; d) Operatore delle Tecnologie In-

-Laboratorio di Meccanica per auto, alunni al lavoro.

- Alunni del settore alberghiero degli Operatori Turistici.

- Gruppo di studenti con il loro Istruttore di tedesco.



formatiche; e) Operatore socio-sanitario; f) Operatore turistico.

Il personale, tutto della zona, è composto da 40 insegnanti, 1 direttore amministrativo, 1 direttore didattico e 2 vice direttori; 2 segretari, 6 educatori per il convitto; 6 operatrici addette ai servizi generali e alla cucina, 3 operatrici addette alla pulizia.

La gestione della Scuola e del Convitto è affidata alla comunità religiosa dei Padri Somaschi, formata da tre sacerdoti (due italiani, un nigeriano). A loro è anche affidata la cura pastorale di piccole e povere parrocchie di montagna. La "Scuola San Giuseppe", ente non statale, non gode dell'aiuto dello Stato, e ha quindi bisogno di amici generosi che l'affianchino, come è avvenuto in questi venti anni.

Tra i primi benefattori c'è stata la *Renovabis*, Ente cattolico tedesco, e la benefattrice austriaca *Marianne Graf*, con la sua fondazione. Non sono mancati interventi della Conferenza Episcopale Italiana e di quella Americana. Hanno dato e danno sostegni le diocesi di Brescia e di Bergamo. In questi ultimi anni è vicino l'Ufficio Missionario della diocesi di Trento, che ha stretto un forte legame con la diocesi di Rrëshen; in particolare sono apprezzati i contributi economico-didattici della *Cooperativa Vales* e dell'*Opera Armida Barelli* di Trento.

In memoria e riconoscenza

La Scuola San Giuseppe ha nel suo albo d'oro tre religiosi italiani, deceduti prematuramente: p. Emidio D'Errico, p. Vittorio Piubellini e p. Giacomo Gianolio.

P. Emidio, pugliese (1947-2016) è da considerare l'apripista, il più convinto sostenitore della presenzza somasca in Albania. Pochi i suoi anni a Rrëshen, bruciati dall'insorgenza della SLA.

P. Vittorio, lombardo (1943-2015), in Albania per nove anni, si è dedicato con gioia e semplicità soprattutto al lavoro educativo nel convitto e nella scuola.

P. Giacomo, piemontese (1948-2015), ha lavorato in Albania (dal 2011 al 2013), con il suo stile del "farsi sincero amico" e del "Vangelo più vissuto che spiegato".



Sentire che l'altro c'è

È forse la più bella definizione: volontario è chi sente, possibilmente per lungo tempo, che l'altro c'è



Alessandro Volpi

Chi non ha mai fatto volontariato? Difficile trovare una persona che possa dire che non l'ha fatto. Anche un semplice gesto di aiuto, poco appariscente per tempo e per spazio, è volontariato. Certo, potremmo arricchire la riflessione con la dimensione dell'impegno, della costanza, della gra-

sulta essere insidiosa e pericolosa, per chi appunto è in difficoltà. Potremmo anche dire che in quel atto di volontariato ci si mette nei panni dell'altra persona, si usano i suoi occhi e il suo modo di occupare uno spazio nel mondo. Lo viviamo nel medesimo modo, anche se per poco tempo.

sioni dello spazio e del tempo sono a volte contenute in pochi secondi, talvolta inesorabilmente lunghi.

Il volontariato è una dinamica di relazione, anche laddove il luogo del volontariato non ha direttamente a che fare con un'altra persona, come capita per esempio nel pulire la spiaggia.

Che sia una dinamica di relazione lo si intuisce dalla costituente di quell'atto: lo faccio perché ho una dimensione etica di riferimento, che comunque in ogni caso riguardo l'altro/a, anche magari nel rendere un luogo più pulito.

Per chi? Per noi.

Questo sguardo etico ha radici profonde nella nostra storia educativa, nel modo in cui siamo cresciuti, in cui il primato è sempre nel rivolgersi all'altro/a prossimo a me. Quante volte nei brani dei Vangeli c'è lo sguardo che si posa sull'altra persona. Gesù è sempre con lo sguardo rivolto al suo interlocutore, fissa, è immerso negli altri.

Questa dimensione, contemplativa dell'altro/a, non la si può perdere, anche quando ci si dichiara non credenti, atei, sfiduciati. C'è sempre un altro/a al quale facciamo riferimento e questo è una



tuità. Vero. Vero anche che il gesto di aiutare una persona in difficoltà ad attraversare la strada è volontariato.

È volontariato perché parte da una volontà di aiutare l'altro/a. Per poco tempo, giusto i secondi che ci si mette per attraversare una strada che ri-

Il volontariato è dinamica di relazione

Questa dinamica è costante in un processo di relazione di aiuto.

Una autentica immersione nell'altra persona, con tutta la mia persona.

È interessante pensare che anche qui le dimen-



questione che ci definisce in quanto esseri umani, viventi nell'irrinunciabilità dell'altro/a.

Dio è l'altro che c'è

Voglio dire quindi che, nell'esperienza più concreta, viviamo questo sguardo che si posa su di noi e non ci permette di evaderlo con indifferenza, perché quello sguardo arriva al centro della nostra complessità umana. Ci scioglie.

Ci fa attraversare in fondo quella strada insidiosa e pericolosa.

Un operatore sociale questo non solo lo sa, ma lo vive nel suo copione professionale.

L'altro/l'altra, collega o ospite di un servizio, è quel volontariato concreto che ci accompagna negli attraversamenti della vita. Possiamo allungare la mano o ritrarla, ma quell'altro/a c'è.

Allora, dico, possiamo ve-

dere come la presenza di un Dio fattosi uomo è proprio questo: l'altro c'è! E ci definisce, ci coinvolge, ci immette in un processo che interroga la nostra vita sui valori fondamentali: ci porta dentro comunque la ricerca del bene.

E così, spesso, diciamo: fare volontariato fa più bene a me che a quelli per cui lo faccio.

In sintesi: il bene fa sempre bene



Considerazioni sulla NATO

È giusto ricordare i principi ispiratori dell'alleanza nata nel 1949 per salvaguardare la pace minacciata dal patto dei paesi comunisti della cortina di ferro



Marco Calgaro

*In questa pagina:
- La bandiera della NATO raffigura una "rosa dei venti" bianca su un campo blu ed è stata issata per la prima volta il 9 novembre 1953.*

- Monumento-simbolo della NATO davanti alla sede di Bruxelles.

*Nella pagina seguente:
- L'alzabandiera, cerimonia conclusiva della adesione della Svezia alla NATO il 7 marzo 2024. Ultimo dei 32 Paesi aderenti, la Finlandia, il 4 aprile 2024.*

- Vertice dei capi di Stato e di Governo dei Paesi della NATO a Washington a 75 anni dal Patto atlantico.

“Dobbiamo allontanarci dal normale schema di Cappuccetto rosso: Cappuccetto rosso era buona e il lupo era il cattivo”. Nella guerra portata avanti con brutalità e ferocia dai russi non ci sono buoni e cattivi metafisici, in modo astratto.

Sta emergendo qualcosa di globale, con elementi che sono molto intrecciati tra di loro. Sono parole del Papa sulla guerra in Ucraina (pronunciate in una conversazione con i direttori di dieci riviste dei Gesuiti), che risalgono al maggio 2022.

Il Papa riferiva poi il parere di un capo di stato ricevuto poco prima della guerra, “un uomo saggio”,



preoccupato per come si stava allora muovendo la NATO: “Stanno abbaiano alle porte della Russia e non capiscono che i russi sono imperiali e non permettono a nessuna potenza straniera di avvicinarsi a loro”.

Nel luglio del 2023 il vertice dei 32 paesi della NATO di Vilnius (Lituania) ha dipinto la Cina e la

Russia come “i nostri nemici e rivali sistemici” contro i quali occorre difendersi. Si sono così elaborati tre piani di difesa su base regionale dove la forza militare dovrebbe fungere da deterrente.

La NATO nasce e dovrebbe essere una alleanza difensiva; se non ci fossero più nemici non avrebbe più senso di esistere.

Nei mesi scorsi le ripetute dichiarazioni del segretario di allora della NATO sull'idea di bombardare la Russia con armi NATO e sul dispiegamento operativo di armi cui hanno fatto eco i pronunciamenti del presidente francese Macron di inviare soldati NATO sul fronte anti-russo hanno fatto rizzare i capelli.

Io credo che tutto ciò sia folle. I paesi aderenti alla NATO hanno da tempo scordato cosa è scritto nel suo stesso statuto.



I primi due articoli

Art.1. “Le parti si impegnano, come stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale in cui potrebbero essere coinvolte, in modo che la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia non vengano messe in pericolo, e ad astenersi nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all’uso della forza assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite”.

Art 2. “Le parti contribuiranno allo sviluppo di relazioni internazionali pacifiche e amichevoli, rafforzando le loro libere istituzioni, favorendo una migliore comprensione dei principi su cui queste istituzioni sono fondate, e promuovendo condizioni di stabilità e di benessere. Esse si sforzeranno di eliminare ogni contrasto nelle loro politiche economiche internazionali e incoraggeranno la cooperazione economica tra ciascuna di loro o tra tutte”. L’articolo 1 riguarda quindi la risoluzione delle controversie, mentre l’articolo 2 la loro prevenzione: proprio ciò di cui abbiamo più bisogno in questi tempi. Comporre con mezzi pacifici, non con le armi, le controversie e sviluppare relazioni pacifiche e amichevoli rispettando e valorizzando le istituzioni come l’ONU: da anni non pare vedersi

alcun impegno in questo senso ma solo piani di difesa militare e appelli ad aumentare sempre di più le spese militari.

Sorgono poi molti dubbi sul fatto che la NATO sia davvero un’alleanza difensiva se si ricorda come nel 1999, senz’alcun mandato ONU, essa attaccò la Serbia di Milosevic che non aveva attaccato nessun membro NATO.

Certo non è solo la NATO in quanto tale che bombarda.

Nel 2003, sempre senza avallo preventivo dell’ONU, USA, Inghilterra, Italia e Spagna invasero l’Iraq di Saddam Hussein (causando dagli 800 mila al milione di morti).

Nel 2011, dopo una risoluzione dell’ONU, la Francia e altre potenze iniziarono a bombardare la Libia di Gheddafi, prolungando l’instabilità che ancora perdura con il corollario di lager e mafie che lucrano sui migranti.



Fine della NATO?

Forse la NATO può tornare a rispettare il suo stesso statuto; oppure questa Europa potrebbe prendere in considerazione quanto più volte proposto dal 2016 al 2023 da Sergio Romano (già ambasciatore presso la NATO e Mosca): “L’Alleanza atlantica ha avuto una parte utile e rispettabile. Ma la guerra fredda è finita,

il comunismo è sepolto, gli Stati Uniti hanno avuto Trump come presidente e sarebbe giunto il momento di fare a meno di un’istituzione che ha ormai perduto le ragioni della sua esistenza. La sola scelta di sicurezza per l’Europa dovrebbe essere quella della neutralità. Non può essere una potenza militare interventista e aggressiva”.



L'incubo della prestazione uccide il piacere di imparare



Danilo Littarru

Chiara era lì, poggiata su uno sgabello in plastica. Era pallida come un anemone del Negev, la voce rotta da un movimento mandibolare accelerato, le scarpe picchiavano per terra in un ritmo incessante, la fame d'aria avanzava e i suoi occhi vagavano nel vuoto chiedendo un tacito aiuto.

Istanti interminabili in cui ho toccato con mano il suo disagio, la sua sofferenza, la vergogna che occhi curiosi potessero vederla in tutta la sua fragilità.

Leggere gli aspetti positivi è essenziale

Chiara era avvolta nel suo manto di sofferenza che non aveva conosciuto prima e che aveva condiviso con me, il suo prof. La sua fiducia mi onorava e al contempo suscitava in me una forte preoccupazione per la sua vita, per il suo futuro, per i suoi progetti. Chiara è una delle tante alunne/i che soffrono di ansia scolastica spesso accompagnata da attacchi di panico, un nuovo male che colpisce bambini e adolescenti con numeri crescenti che non lasciano spazio ad oasi di tranquillità. È una forma di ansia che seppure non rientra nella letteratura medica ufficiale, è ampiamente riconosciuta come una sofferenza psicologica con ricadute specifiche: assenteismo reiterato, spesso accompagnato da comportamenti a rischio, come autolesionismo, disturbi alimentari e dipendenze varie. Ne soffre una percentuale tra il 5 e il 28% di bambini e adolescenti e di solito si manifesta durante i passaggi chiave dei diversi cicli scolastici. È strettamente legata alle prestazioni scolastiche e alla paura di non riuscire a raggiungere gli obiettivi preposti o/e di non riuscire ad integrarsi nel gruppo dei pari. Un meccanismo capace di scatenare un pericoloso effetto domino. I voti insufficienti accentuano il conflitto con i genitori, minano un'autostima già difettosa, implementano un auto-giudizio fortemente critico e distruttivo capace di distorcere una lettura oggettiva sul proprio valore. Una lettura incapace di leggere aspetti positivi che ciascuno di noi possiede, a prescindere dalla riuscita delle proprie prestazioni, conduce a una deriva esistenziale che anestetizza relazioni e inclina gli orizzonti di senso. Disertare l'aula sembra il miglior antidoto all'ansia. "Evitare" appare così l'unico alleato e la sola strategia di sopravviven-



za. La “bugia che salva” appare come la strada piana su cui camminare, che si rivela ben presto un pantano paralizzante. Su questi scenari si devono imporre riflessioni costruttive che interrogolino gli attori coinvolti nel processo educativo, chiamati ad andare oltre la “dinamica del rimpallo” che porta ad un continuo addossarsi responsabilità e fallimenti reciproci. Occorre rendersi conto che la maturazione passa anche attraverso fasi di crescita che contemplan crisi, interrogativi e smarrimenti.

Perdersi per ritrovarsi è necessario

L'insuccesso vive il paradosso del suo rovescio: una salubre zoppia dell'efficienza della prestazione è funzionale alla crescita, e gli insegnanti dovrebbero ricordarsi che la giovinezza è il tempo in cui l'insuccesso dovrebbe essere contemplato, consentito, capito, accettato e convertito. La formazione stessa è quel tempo che esige il tempo del fallimento, dell'errore, della sconfitta, del dubbio. Chi non si è mai perduto non sa cosa significhi ritrovarsi, e se è vero che i giovani sanno smarrirsi facilmente è altrettanto vero che hanno una forte capacità di sapersi ritrovare se sono accompagnati da figure adulte carismatiche capaci di consegnare validi strumenti culturali.

Purtroppo nella scuola si è radicata la logica della prestazione che scatena una competitività esasperante e chi ha meno capacità o talenti differenti viene tagliato fuori. Ci si è intestarditi a mutuarre dall'economia oltre la logica di produttività anche il linguaggio tecnico (crediti, debiti) allontanandosi lentamente dal linguaggio umanistico.

Le cifre, le valutazioni hanno la preminenza: siamo caduti in quello che Gramsci chiamava *cretinismo dell'economica*. Si sta rinunciando a formare l'uomo, a dargli un alfabeto emotivo, una scala sentimentale da cui attingere e formarsi.

La cultura della prestazione uccide il piacere di imparare e questo spiega perché



tre studenti su quattro soffrono di ansia scolastica e sono a rischio di dispersione scolastica. La conoscenza non può essere ridotta ad una quantità di concetti ma dev'essere una ricerca continua che interroga, interpella e mira a costrutti originali di verità. La scuola di oggi non solo spegne questo desiderio ma ha la capacità di consumare anche gli insegnanti migliori avvolgendoli in un grigiore che spegne desiderio e curiosità.

La scuola del futuro dovrà ripensare a nuove forme di spazi e tempi unitamente ad una didattica che sappia fondarsi su una pedagogia dell'attesa e del recupero. Una ripensata vocazione formativa dovrà essere capace di una “sinossi” che metta al centro la crescita antropologica dell'alunno. ■



Perdono il luogo di pace che cerchiamo

*Le parole di san Girolamo che ci hanno guidato nel cammino:
se state forti nella fede, il Signore vi darà pace e quiete
in questo mondo, temporaneamente, e nell'altro per sempre*



Elisa Fumaroli

Sabato 6 aprile 2024 ci siamo ritrovati a Somasca per il nostro nono "Pellegrinaggio del Laicato" nel luogo di san Girolamo che lui stesso ha chiamato "luogo di pace". Quest'anno il tempo generosamente ci ha regalato una meravigliosa giornata di sole, in cui abbiamo potuto stare insieme e camminare sulle orme del nostro santo, godendo della bellezza del "luogo di pace" che lo stesso Girolamo aveva raccomandato ai suoi. La mattinata è iniziata con caffè e dolci presso l'oratorio della Casa Madre, fiorito e accogliente.

Ci siamo spostati poi in basilica e, davanti all'altare di san Girolamo, p. Luigi Ghezzi ha presieduto la santa Messa, raccolta e intima. Tornati nella cornice dell'oratorio, Michele Lanzoni, giovane religioso dei Padri Somaschi, che sta operando in Villa Santamaria a Somasca, ci ha portato dentro la ricerca della pace in una profonda riflessione.

Domande essenziali

In un luogo, tutt'altro che luogo di pace, Girolamo vive in pace, è strumento della sua pace... perché la pace esiste come dono, il più bel dono dello Spirito Santo! Per ricondurci alla nostra personale esistenza ci siano posti domande essenziali: Ho in me la pace? Mi riconosco abitato dalla pace? Dalla consolazione dello Spirito? Sono strumento della sua pace? E dopo un breve spazio di silenzio, l'affondo è stato su un tema caro a tutti, qualcosa che muove l'essere umano per tutta la vita: il senso dell'esistenza, la ricerca della felicità. C'è un esercizio che ci aiuta a capire qual è la nostra missione in questo mondo. Se proviamo ad immaginarci poco prima di morire, coscienti di quanto ci sta per accadere... bene, se saremo invasi dalla felicità, sapremo che abbiamo compiuto quanto dovevamo fare! Se ci scopriremo felici, sapremo che ci stiamo lasciando guidare dallo Spirito Santo! Come si guadagna la felicità? Come si costruisce? Come ha fatto Michele così ti invito a fare io ora: fai una pausa, prenditi cinque minuti di silenzio, solitudine, ascolto di te stesso.

Fermati e scrivi il segreto della tua felicità. Perché la felicità è il senso della vita di ciascuno di noi? La risposta a questa domanda non l'ho scritta io, ma penso di averla scoperta, poco a poco, nel corso di alcuni anni. Me l'hanno raccontata tanti bambini e ragazzi incontrati qua e là sparsi per il mondo. Veramente sentirsi amati da qualcuno e aver qualcuno da amare... l'amore è sempre sovrabbondante! Il secondo è il meglio possibile ovvero non accontentarsi, non vivere a metà o vivacchiare, ma fare il meglio che posso lì dove sono, con quello che ho, come sono.





Il perdono è scelta di cuore

Nel pomeriggio ci siamo incamminati sulla strada di Girolamo e abbiamo percorso la via delle cappelle, giungendo alla Valletta, dove abbiamo pregato insieme, seguendo una traccia preparata ad hoc, su come essere costruttori di pace. Sicuramente alla portata di tutti è pregare e rispondere

alla Parola di Dio che dice "Cerca la pace e perseguila" (Sal 34,15). Vivere personalmente nella pace e diffonderla intorno a noi con la cultura del perdono può sembrare poco rilevante di fronte ai problemi mondiali, ma è l'unica strada che può aprire un futuro diverso. Noi desideriamo la pace, cerchiamo la pace e siamo convinti che, vivendo

dola tra noi, condizioniamo positivamente il destino dell'umanità. Scesi a valle e rientrati nelle nostre case con il

cuore pieno di gioia e gratitudine per l'esperienza fatta, restiamo consapevoli che confidare in Dio è fonte di pace interiore e



che essa passa dall'accettazione della nostra storia personale. Se non esiste pace senza perdono, non possiamo parlare o costruire un mondo di pace se dentro noi abitano rancore, sfiducia, giudizio, violenza. Che il perdono nasce da una scelta del cuore, che non richiede la partecipazione o presenza dell'altro. Anche se l'altro non corrisponde e non è possibile riconciliarsi, io posso ugualmente perdonare e vivere nella pace. ■



Sulle tracce di Fratel Righetto

A Spoleto si è tenuto il convegno per il centenario della morte di Fratel Righetto Cionchi, modello evangelico di umiltà e obbedienza

Era molto articolato il titolo del Convegno tenuto il 24 maggio 2024: “Vita, virtù eroiche e fama di santità del Servo di Dio Federico Cionchi (Fratel Righetto), modello evangelico di umiltà e obbedienza”.

È stata l'ultima delle iniziative per ricordare i cento anni della morte di Fratel Righetto Cionchi, avvenuta il 31 maggio 1923. Iniziato con una solenne Messa, in santa Maria Maggiore a Treviso, domenica 28 maggio dell'anno scorso, ricordato con altri atti nelle singole realtà somasche, il centenario ha avuto importanti momenti di riflessione e di studio nelle due giornate di convegno, ad Ariccia (RM) il 9 dicembre 2023 e a Spoleto nello scorso maggio. In entrambi i casi la chiusura è stata nel Santuario Madonna della Stella, legato alla figura, alle apparizioni mariane, “riconosciute”, e al messaggio rappresentato dallo stesso protagonista che ha vissuto, nei diversi stadi della sua età, il mandato evangelico della Madonna “sii buono”, simile all'altra consegna che lega nel Vangelo di Giovanni l'intervento di Maria alla fedeltà nei confronti di Dio: “Fate tutto quello che il Signore vi dirà”. A presenziare il convegno, due alti rappresentanti degli istituti religiosi onorati dalle singolari virtù di Righetto Cionchi: il primo Consultore generale dei Passionisti, p. Ciro Alessandrini, già vicedirettore della Sala Stampa Vaticana, e il superiore generale dei Padri Somaschi, p. José Antonio Nieto Sepúlveda.

Ai religiosi della “Congregazione della Passione di Gesù Cristo”, infatti è, affidato dal 1884 il Santuario Madonna della Stella, nel comune di Montefalco (PG), costruito dopo le “apparizioni” del 1861-63 e inaugurato nel 1881. Gli stessi padri della “Stella” avevano voluto i resti mortali di Fratel Righetto, trasportati nel santuario nel 1932 e collocati in apposito vano, sul lato sinistro della chiesa, appena dopo l'entrata.

P. Nieto, come primo rappresentante dei titolari della causa in corso, ha ricordato l'impegno dell'imitazione e della diffusione dell'esempio di Fratel Righetto che spetta ai Somaschi, della cui famiglia egli è stato membro nella figura, giuridicamente modesta ma virtuosamente elevata, dello “aggregato *ad habitum*”.

Tale era diventato nel 1883, al termine della sua permanenza nell'istituto di Bassano Veneto, prima di passare a Somasca e poi a Treviso dove è vissuto per quasi quarant'anni fino alla morte, nel 1923.

Il giorno seguente il convegno, il 25 maggio, i partecipanti e i fedeli del santuario hanno partecipato alla Messa di chiusura del centenario, che, come già dopo la giornata di studio a dicembre 2023, ha presieduto l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, Mons. Renato Boccardo.

Genova - Convegno in memoria dell'ebraista Felice Israel

A un convegno indetto in memoria di Felice Israel, professore associato di filologia semitica presso l'università di Genova, tenuto nel capoluogo ligure il 31 maggio 2024, è intervenuto anche p. Giuseppe Oddone, testimone del forte legame di amicizia tra il professore ebreo (1951-2021) e p. Giovanni Rinaldi, che il quindicenne Israel conobbe a Trieste quando il biblista somasco insegnava in quella università.

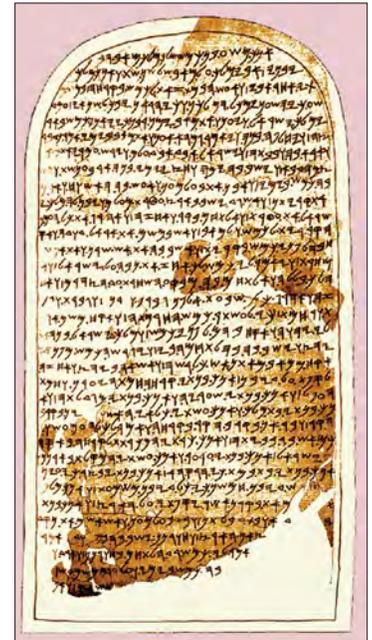
Avendo letto che Rinaldi teneva una conferenza sui profeti andò ad ascoltarlo, ne fu entusiasta, ricevette in dono una copia di *Bibbia e Oriente*, alla quale immediatamente si abbonò; seguì poi i corsi universitari di letteratura ebraica di Rinaldi.

Passò più tardi a Roma e si iscrisse all'Istituto di studi sul Vicino Oriente diretto da Sabatino Moscati. Felice Israel, che aveva interiorizzato una frase di Rinaldi - i grandi esegeti della Bibbia sono anche grandi semitisti - riteneva Sabatino Moscati e Giovanni Rinaldi due capiscuola degli studi biblici e linguistici del Vicino Oriente, il primo laico e di religione ebraica, il secondo prete cattolico, legati tra loro da reciproca stima.

Quando Rinaldi compì ottant'anni, nel 1986, Israel fu incaricato da Moscati di organizzare un pubblico gesto di riconoscenza al padre, non portato a termine per le condizioni di salute precarie del festeggiato.

Per p. Rinaldi Israel conservò gratitudine anche per averlo messo in contatto, giovanissimo, con il prof. J. Alberto Soggin, della facoltà valdese di teologia, sotto la cui direzione Israel si laureò all'Università di Roma.

Israel insegnò poi ebraico dal 1978 al 1984 alla facoltà valdese. Impressionò tutti questo robusto professore, allora poco più che quarantenne, che, nel giugno 1994 durante i funerali di p. Rinaldi, lesse in ebraico, in segno di riconoscenza, un passo dell'Antico Testamento scelto da Mons. Enrico Galbiati, altro grande biblista italiano, cofondatore di *Bibbia e Oriente*, presente anche lui al rito funebre.



Capire il Vangelo

Edizione in lingua polacca

A distanza di tre anni da quella italiana (pp. 205, Efatà - Torino) esce l'edizione polacca, a cura della San Paolo, del bel libro sul Vangelo, di p. Michele Marongiu, 60 anni, somasco, parroco a Como dell'importante parrocchia-basilica del Crocifisso.

Quindici i capitoli del libro, distribuiti su due versanti, uno di inquadramento culturale (formazione dei testi e ambiente storico-geografico) e uno di "saggi di comprensione", quasi "test didattici" per non lasciarsi spaventare dai simboli o dai numeri, dai dettagli che approfondiscono i significati di vari episodi, dai riferimenti all'Antico Testamento, dal confronto tra testi quasi uguali. Esempio il quindicesimo e ultimo capitolo "Il Vangelo è un vino nuovo". Perché gli sposi di Cana sono lasciati nell'ombra e non ricoprono alcun ruolo, diversamente dai servi, nel brano di Giovanni?

L'attento lettore che è arrivato in fondo al libro capisce dall'insieme dei dati, alcuni spropositati e pressoché inverosimili, che "è Gesù il vero sposo di questa alleanza che sta per essere stipulata". E la sua sposa è il nuovo Israele, la Chiesa, rappresentata dai suoi discepoli insieme a Maria. Davvero lo scopo ultimo di queste preziose pagine è aiutare - italiani e polacchi - a sperimentare la gioia di capire il Vangelo.





Provincia dell'India - Sri Lanka

Ordinazioni presbiterali

Mercoledì 10 aprile 2024, nella chiesa parrocchiale St. Joseph's Church di Thannamunai - Batticaloa (Sri Lanka), due religiosi somaschi p. Nirushanth Arulpragasam (nella foto) e p. Paul Antony Pethurupillai sono stati ordinati presbiteri. Vescovo ordinante è stato Mons. Joseph Ponniah, vescovo di Batticaloa.

Hanno concelebrato, il Preposito provinciale dell'India p. Agnal Amalan Maria Jeganatham e numerosi confratelli delle Case religiose di Batticaloa, Kandy, Kimbulapitiya e Thannamunai. Preghiamo per loro la Madonna degli Orfani e San Girolamo che li confermino nel loro nuovo apostolato.



Provincia dell'India - Sri Lanka

Ordinazione presbiterale

Sabato 13 aprile 2024, nella Cattedrale di Santa Maria a Jaffna (Sri Lanka), il religioso somasco p. Anujan Antonymuthu è stato ordinato presbitero. Vescovo ordinante è stato Mons. Justin Bernard Gnana-pragasam, vescovo di Jaffna.

Hanno concelebrato, il Preposito provinciale dell'India p. Agnal Amalan Maria Jeganatham e numerosi confratelli delle Case religiose somasche presenti nello stato dello Sri Lanka, presenti anche numerosi giovani religiosi, parenti e amici.

Auguriamo ogni bene e preghiamo per lui che sia confermato nel cammino intrapreso.



Provincia delle Filippine - Indonesia

Ordinazioni diaconali

Domenica 14 aprile 2024 alle ore 9,00, nella cappella della Casa di formazione somasca "Venerabile Servo di Dio Arcivescovo Giovanni Ferro crs" di Gere, Maumere (Indonesia), due religiosi somaschi Don Hugolinus Marianto e Don Fransiskus Jehaut sono stati ordinati diaconi. Vescovo ordinante è stato Mons. Ewaldus Martines Sedu, vescovo della diocesi di Maumere. Hanno concelebrato, il Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor Umandal Hernandez, i confratelli delle Case religiose indonesiane di Maumere, Borong e Ruteng con i giovani religiosi in formazione e alcuni sacerdoti diocesani.

Preghiamo per loro che vengano confermati nel loro cammino sacerdotale. San Girolamo li Protegga.

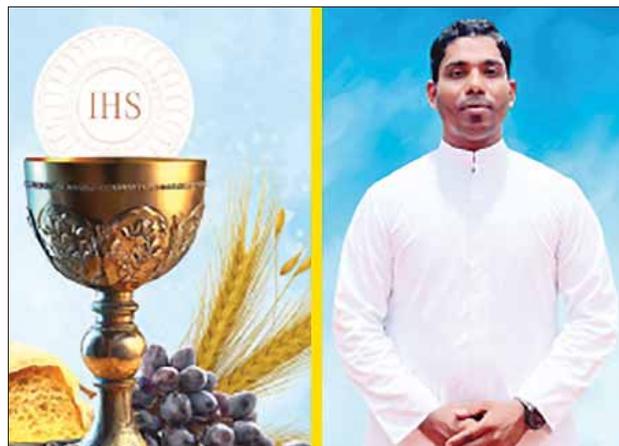
Provincia dell'India*Ordinazione presbiterale*

Sabato 4 maggio 2024 alle ore 17,00 nella chiesa di Nostra Signora del Miracolo, in Annai Nagar, Tamil Nadu (India), durante la solenne Concelebrazione eucaristica è stato ordinato presbitero il nostro confratello padre Bebin Antony.

Vescovo ordinante è stato Mons. Lourdu Anandam, vescovo della diocesi di Sivagangai.

Hanno concelebrato il Preposito provinciale dell'India p. Agnal Amalan Maria Jeganatham, i padri della Casa religiosa di p. Bebin e altri somaschi.

Numerosi i fedeli presenti accanto a familiari e parenti e amici.

**Provincia del Centroamerica - El Salvador***Ordinazione presbiterale*

Sabato 18 giugno 2024 alle ore 17,00, nello storico tempio del Calvario della capitale San Salvador, il religioso somasco p. Marvin Ernesto García López è stato ordinato presbitero. Vescovo ordinante è stato Mons. Luigi Roberto Cona, Arcivescovo titolare di Sala Consilina e Nunzio apostolico in El Salvador. Hanno concelebrato, il Preposito provinciale del Centroamerica p. Juan Carlos González Meléndez e numerosi confratelli delle Case religiose somasche del Centroamerica; erano presenti anche numerosi giovani religiosi, parenti e amici. Auguriamo ogni bene e preghiamo per lui che sia confermato nel cammino intrapreso.

**Premio "Fuoco dentro"***Premiati Carlo Alberto Caiani e Sara Pedroni*

Domenica 23 giugno 2024 al Collegio Villoresi di Merate (LC), si è svolta la consegna del Premio "Fuoco dentro - Donne e uomini che cambiano il mondo".

Riconoscere coloro che, con il loro generoso impegno, sono diventati testimoni di speranza, illuminando il cammino di chi hanno incontrato è il senso del Premio. Tra i cinque premiati, alla presenza dell'Arcivescovo di Milano mons. Delpini, anche i coniugi Carlo Alberto Caiani e Sara Pedroni, della Fondazione Somaschi Onlus. Con loro i tre figli che, da quasi vent'anni, sono in una comunità dei Padri Somaschi con sede a Somasca di Vercurago (LC), coabitando stabilmente con uno dei gruppi di minori affidati a Casa san Girolamo.





Provincia d'Italia - Nigeria *Ordinazioni presbiterali*

Sabato 29 giugno 2024, nella chiesa St. Dominic's Parish in Afara Mbaitoli - Imo State (Nigeria), tre giovani confratelli: p. Peter Chinaemere Anugwolu, p. Christian Chinemerem Nwekeh e p. Leonard Iranwenw Idakwo, sono stati ordinati presbiteri.

Ministro ordinante è stato Mons. Callistus Valentine Onaga vescovo di Enugu.

Hanno concelebrato il Padre Delegato della Nigeria p. Fortunato Romeo e numerosi confratelli delle case nigeriane, con la presenza festosa di giovani religiosi, familiari e amici.

Auguriamo ogni bene ai "Novelli Leviti" e preghiamo per loro la Madonna degli Orfani e San Girolamo che li accompagnino nel loro nuovo apostolato.



Provincia delle Filippine

Ordinazioni diaconale e presbiterali

Sabato 29 giugno 2024, nella chiesa St. Jerome Emiliani & Sta. Susana Parish di Ayala Alabang, Muntinlupa City (Filippine), l'Arcivescovo di Manila Card. Jose Fuerte Advincula ha ordinato diacono il religioso Don James S. Sabanal e presbiteri i religiosi p. Roberto N. Valladolid Jr. e p. Jonathan Raven Eugenio Sison. Hanno concelebrato il Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor H. Umandal e numerosi confratelli delle Case religiose somasche filippine; presenti anche numerosi giovani religiosi, novizi, parenti e amici.

Auguriamo loro ogni bene nel Signore e preghiamo perché siano confermati nel cammino intrapreso.



Provincia delle Filippine

Professioni temporanee

Domenica 30 giugno 2024 nella chiesa dei Santi Angeli del Somascan Major Seminary di Tagaytay (Filippine), davanti al Preposito provinciale p. Melchor H. Umandal, hanno emesso la loro prima Professione sette giovani religiosi: Joseph Le Van Bay, John the Baptist Nguyen Van Luu (Vietnamiti); Alfonsus Marten Joni, Simforianus Gadu, Antonius Alifandi, Kristianus Magung (Indonesiani) e Johnny Caridad, Jr. (Filippino).

Auguriamo a questo gruppo di giovani confratelli di camminare sempre uniti nella grazia del Signore verso la meta della loro vocazione e invociamo su di loro la protezione di San Girolamo.

Provincia d'Italia - Roma-Morena

Ordinazione presbiterale

Sabato 6 luglio nella chiesa parrocchiale San Girolamo Emiliani di Roma-Morena, il nostro confratello nigeriano P. Solomon Ose-Odal Odianoson, è stato ordinato presbitero.

Ministro ordinante è stato Mons. Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare della diocesi di Roma.

Ha concelebrato il Preposito provinciale della Provincia d'Italia padre Walter Persico con altri padri somaschi. Sempre nella parrocchia di Morena, il giorno dopo, Padre Solomon ha presieduto la sua prima Santa Messa.

Preghiamo per lui perché venga confermato nel suo cammino sacerdotale, San Girolamo lo protegga e la Madre degli orfani lo custodisca sempre.



Vice-Provincia del Brasile

Ritiro Spirituale annuale

Da lunedì 1 a venerdì 4 luglio, presso il Centro Marianista di Caná (Brasile) delle Figlie di Maria Immacolata di Agen, (dette Marianiste), tutti i religiosi somaschi della Vice-Provincia del Brasile, in un clima di silenzio, preghiera e riflessione, hanno tenuto il loro ritiro annuale.

Ha dettato le meditazioni il Rev. Padre Geraldo Tadeu, css, religioso Stimmato.

Tema delle riflessioni è stato "Testimoni della Speranza" in preparazione al Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 il cui motto è: "Pellegrini di Speranza".

Quattro giorni di vera fraternità e di serena convivenza che ha colmato di grazia e di gioia i partecipanti.



Provincia di Spagna

Ordinazione presbiterale in Indonesia

Domenica 28 luglio 2024, la Provincia di Spagna ha cantato il suo ringraziamento al Signore per l'ordinazione presbiterale del suo religioso, p. Wilfridus Nong Ofin, di nazionalità indonesiana, avvenuta nella sua Terra natale.

Padre Wilfridus, della Comunità Colegio San Fermín di Caldas de Reis, già da tempo trasferito dalla Provincia delle Filippine a quella di Spagna, è stato ordinato da mons. Ewaldus Martinus Sedu, vescovo di Maumere, nella chiesa Hati Tak Bernoda Santa Perawan Maria di Tilang, isola di Flores.

Auguriamo al *novello levita* ogni bene nel Signore con la protezione di Maria e la guida di San Girolamo.



Flash



eletta Madre generale Suor Martha Julia Chorro Serpas Campo. Ringraziamo il Signore per questo evento ecclesiale che sia portatore di nuove grazie per la Chiesa. San Girolamo sostenga il lavoro del nuovo Consiglio.

Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani *XI Capitolo Generale Ordinario*

Le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani hanno celebrato a Casa Emmaus di Elmas (CA), dal 24 giugno al 14 luglio, il loro XI Capitolo generale per la elezione del nuovo governo della Congregazione e per tracciare il programma per il proprio futuro. Il Capitolo ha avuto come tema *“Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa”* (Is 43,19). Al termine dei lavori è risultata



Il cons.; madre Carla Lavelli, superiora generale; sr. Anna Pattathil, IV cons. (India); sr. Maria Luisa Vassena, Segretaria generale. Auguriamo loro ogni bene nel Signore e un fecondo lavoro nella Chiesa.

Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca *XXXV Capitolo Generale Ordinario*

A Somasca sabato 13 luglio ha avuto inizio il XXXV Capitolo Generale delle Suore Orsoline con una concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo. Il Capitolo, che ha visto riunite una ventina di religiose provenienti da Italia, Bolivia, Brasile, India, Filippine e Indonesia, ha avuto come tema: *“Donne di speranza: tessere relazioni, prendere il largo, gettare le reti”*. Ecco il nuovo Consiglio; da sinistra: sr. Pierina Pieroni, Vicaria; sr. Cicyly Jacob, III cons. (India); madre Maria Saccomandi,

In Memoria



Adriano Stasi, di anni 75, Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica, deceduto il 2 aprile 2024. I funerali si sono tenuti nella parrocchia del Pascolo di Calolziocorte (LC). Attivo nella Confartigianato di Lecco, è stato giornalista pubblicista, (dedicando vari volumi alla figura della Vergine Maria) e membro della Pontificia Accademia Mariana Internazionale. I Padri Somaschi gli sono grati per l'esempio di vita ricevuto e per averlo avuto per molti anni direttore responsabile del bollettino *Il Santuario di San Girolamo Emiliani*.



Mons. **Gianfranco Agostino Gardin**, di anni 82, deceduto il 21 giugno 2024, vescovo di Treviso dal 2009 al 2019.

Nato a San Polo di Piave (TV), Frate Minore Conventuale, è stato Superiore generale del suo Ordine Religioso dal 1995 al 2001.

Segretario del Dicastero dei religiosi dal 2006 al 2009. Il 1° novembre 2007 papa Benedetto XVI lo nominò arcivescovo titolare di Torcello e il 18 dicembre 2009 lo nominava vescovo di Treviso, con il titolo *ad personam* di arcivescovo.

A Treviso si è sempre dimostrato molto legato al Santuario della Madonna Grande e ai Padri Somaschi che ne sono i custodi.



P. Antonio Di Trani

È deceduto il 10 aprile 2024 a Martina Franca, dopo qualche mese di insistente malattia, che ha affrontato con spirito forte. Nato ad Andria (allora Bari) il 4 dicembre 1943, apparteneva alla nutrita schiera di andriesi che lungo tutto il '900 hanno dato forza e seria testimonianza di vita nella Congregazione somasca.

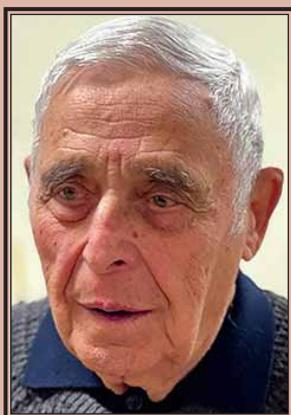
Ha studiato a Pescia (PT) nel seminario minore, in cui ha appreso anche a suonare l'organo, arte che ha esercitato molto bene per tutta la vita, negli anni di studio e poi di ministero. È approdato poi nel 1961 a Somasca, dove ha emesso la prima professione nel 1962. Nello studentato di Camino Monferrato (AL) è stato un componente di una delle classi che l'hanno abitato fino alla chiusura nel 1964, uno degli ultimi estimatori del castello e della vita "agreste" che in essa i giovani religiosi studenti potevano condurre. Finito il liceo e il corso di filosofia nel 1966 a Magenta (MI) e, dopo un anno di tirocinio a Martina Franca (TA), ha frequentato teologia

nello studentato di Magenta, dove anche ha professato "in perpetuo" nel 1968, e ad Albano Laziale, dove ha conseguito la licenza in teologia. L'inizio del lungo apostolato sacerdotale ha visto "padre Tonino", impegnato sempre con generosità, serenità, e spirito collaborativo (oltre che con arguzia di motti), a Roma Santa Maria in Aquiro (in quel periodo ottiene il diploma di educatore presso un dipartimento dell'Università di Roma), a Martina Franca e Albano Laziale (RM). Con i primi anni '80 incomincia il primo lungo periodo pugliese di attività che lo ha portato a essere superiore a Martina (1981-84) e a Statte, periferia industriale di Taranto (1987-1993). In tale periodo è stato anche consigliere della Provincia Romana (1987-90). Dopo un intermezzo in Umbria (superiore a Belfiore di Foligno e parroco "volontario" a Vescia di Foligno), è ritornato a Statte, per quasi un quindicennio come vicario parrocchiale e con il ruolo di superiore per sette anni. Si è dedicato alla parrocchia curando bene, tra l'altro, e con studio attento, i corsi di preparazione dei candidati al matrimonio.

Ancora un triennio in zona laziale (Velletri e Roma-Morena), e poi è giunto a trascorrere gli ultimi anni, già con i primi acciacchi di salute, nelle terre più familiari: Statte e Martina Franca. In quest'ultima sede ha dedicato le ultime forze alla cura della chiesa di sant'Antonio da Padova, annesso alla casa-istituto.

Assistito e confortato negli ultimi tempi di malattia dai membri di una comunità neocatecumenale di Statte che p. Tonino aveva seguito con passione, è morto nella "pace dei giusti" nella seconda settimana del "grande *exsultet*" pasquale cui si è richiamato nella messa dei funerali - sottolineati dai bei canti catecumenali - il vescovo Franco Moscone (già superiore generale somasco), venerdì 12 aprile, nella chiesa di sant'Antonio.

"L'abbondanza del pane condiviso tra i discepoli del Signore, nella moltiplicazione dei pani, raffigura - ha detto il vescovo riferendosi anche al lungo ministero di p. Tonino dello "spezzare la Parola e il Pane" - l'ecedenza del premio all'eterno banchetto dell'Agnello". I resti di p. Tonino sono custoditi nel cimitero di Martina Franca.



P. Vincenzo Gorga

È deceduto improvvisamente, carico di anni, di meriti e di qualche malanno, il 2 maggio 2024 ad Ariccia (Roma). Nato a Gavignano (Roma), (paese benedetto per i vari Somaschi, in particolare i "Cerbara", da lì provenienti) il 25 febbraio 1931, privo presto di mamma, fa parte del gruppo di orfani che si insedia a sant'Alessio all'Aventino quando, nel 1941, lo storico "Istituto dei ciechi di sant'Alessio" si trasferisce dal "colle della secessione" in altra zona di Roma.

Seminarista a Pescia (PT) dal 1943 al 1949, compie l'anno di noviziato a Somasca ed emette la prima professione nell'ottobre 1950. Fa parte dell'ultimo gruppo di studenti somaschi del liceo nella casa di Corbetta, che poi, nel 1951, si trasferisce a Camino Monferrato (AL). Emette la professione solenne nel 1956, ma l'anno prima ha iniziato il corso di teologia alla "Lateranense" di Roma e contemporaneamente è presente come forza giovane e laboriosa nell'istituto-pilota di Casa Pino a Grottaferrata. Lì rimane fino al 1963 anche una volta divenuto sacerdote, per l'ordinazione conferitagli, a Pescia, il 21 dicembre 1958. A Grottaferrata vive

un'altra operosa parentesi, da superiore per un anno (1965-66), tra due obbedienze in Umbria. Intraprende un altro triennio (1972-1975) di istituto, al centro di Roma, in Santa Maria in Aquiro.

La scelta della "periferia" voluta in quegli anni dalla Provincia romana lo porta, per obbedienza, al confine sud-est della diocesi e della città di Roma, in zona Tor Vergata. Nasce, dal nulla di strutture ecclesiastiche e civili, la parrocchia san Girolamo Emiliani, la prima in Italia titolata al Fondatore.

In Memoria

L'opzione "partire con gli ultimi" significa per lui e per altri confratelli una impostazione parrocchiale senza schemi collaudati: lui e la comunità scommettono sul cammino neo-catecumenale, con sapienza di cuore ed equilibrio di mente. Per ventiquattro anni, dal 1975 al 1999, p. Vincenzo è il parroco che evangelizza, che costruisce la famiglia parrocchiale con il traino e l'esempio delle sempre più numerose e formate comunità neocatecumenali, che avvia la costruzione della chiesa parrocchiale e opere annesse. Ma è soprattutto lui, con la comunità, a pensare e strutturare la canonica della parrocchia come casa-famiglia, per ragazzi e comunità religiosa, per poter testimoniare alla parrocchia uno stile che anche altre famiglie possono fare proprio.

Lascia la casa di Morena nel 2017 e passa gli ultimi anni ad Ariccia nel Centro san Girolamo Emiliani, dedicandosi all'apostolato consentito dalle sue condizioni di età e proponendosi, in umiltà, con una vita regolare di preghiera, di sobrietà, di attenzione scrupolosa alle indicazioni dei medici. La tappa finale della sua storia è nella chiesa parrocchiale di Morena dove, il 3 maggio, si svolgono i funerali, presieduti dal vescovo del settore est della diocesi di Roma Paolo Ricciardi. Tiene l'omelia il Padre generale, p. José Antonio Nieto che, pensando a p. Vincenzo, rievoca san Girolamo che "da coraggioso cristiano sprovvisto di pane, vino e denari, portava con sé come suo sostentamento soltanto una fede viva in Cristo" per vivere e morire con i suoi ragazzi. I resti mortali di p. Vincenzo sono nella tomba dei Somaschi del cimitero del Verano di Roma.

P. Mario Braida

È deceduto, il 4 giugno 2024, all'ospedale di Lavagna (GE), alcuni giorni dopo un'operazione chirurgica, necessaria per un incidente subito in casa.

La vicenda biografica e l'attestazione di seria vita religiosa l'ha tracciata, il 7 giugno nell'omelia funebre, con estrema precisione e quasi con affetto riconoscente, p. Giuseppe Oddone, consigliere generale e attento inseguitore di orme letterarie che impregnano persone e tempi. Era nato a Mombarcaro (CN) il 24 aprile 1933, cugino di p. Pierino Moreno, che fu superiore generale somasco dal 1981 al 1993. Il paese, arroccato sulla vetta più alta delle Langhe cuneensi, e dominante le valli del Belbo e del Bormida, ha acquistato anche una fama grazie allo scrittore albese Beppe Fenoglio, partigiano nel 1943, che presenta il borgo come "bizzarramente foggato a barca antica fissato sulla cresta".

A fine luglio 1945 Mario entrò nel seminario di Cherasco (CN). Da allora in poi il suo *curriculum* di formazione è stato regolarissimo, secondo il nostro metodo di

studi in vigore prima del Concilio: licenza media e ginnasiale, noviziato a Somasca e professione semplice nel 1951, studi liceali a Camino Monferrato (AL), esame di maturità classica al "Doria" di Genova (nel 1956), due anni di magistero tra gli orfani dell'Istituto Emiliani di Rapallo (1955-1957), professione solenne (1957), licenza in teologia all'Università Pontificia Sant'Anselmo (1961), ordinazione sacerdotale nella basilica romana di Sant'Alessio all'Aventino il 16 luglio 1961, per mano del cardinal Giuseppe Ferretto, legato ai Somaschi.

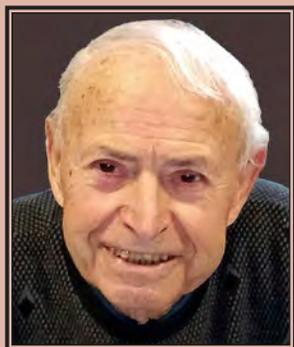
E poi iscrizione all'Università di Torino e di Genova per l'equipollenza in lettere. Alcuni dei suoi compagni di classe dicevano con simpatia che nel carattere di p. Mario era rimasta sempre traccia delle sue origini langarole: lo mostrava persino nella sua andatura, come di chi cammina salendo e scendendo la collina, ma soprattutto nel suo carattere di uomo tenace, lavoratore, capace di una battuta tagliente e precisa, ma sempre rispettosa e mai offensiva. Il primo campo del suo apostolato sono stati gli "orfani": già l'esperienza pedagogica da studente era stata tra quelli dell'Emiliani di Rapallo, a contatto con due grandi religiosi: p. Giovanni Salvini e fr. Sante Reffo, responsabile della tipografia. Da sacerdote p. Mario continuò la sua attività tra loro a Torino (1961), a Narzole (1962), poi nuovamente all'Emiliani di Rapallo, fino al 1972.

Il suo secondo campo di lavoro fu l'insegnamento e il ministero nel collegio di Nervi, ove fu "ministro di disciplina" e insegnante dal 1972 al 1976. E, dopo una parentesi a Torino, fu insegnante a Rapallo, fino al 1985 e ancora a Ge-Nervi fino al 1987, segnalandosi e per l'efficacia didattica e per gesti di stima per il personale dipendente. Il terzo campo di lavoro, che lo impegnò per quindici anni (dodici come superiore) fino al 2002, fu l'accoglienza nella casa alpina di Entrèves di Courmayeur, come direttore dell'opera, in cui manifestò doti umane e manageriali nel contatto con gli ospiti.

Nel 2002 fece ritorno a Rapallo all'Istituto Emiliani. Poté vivere il quarto e ultimo periodo della sua vita, soprattutto come sacerdote, perché responsabile della chiesa dell'Istituto e anche come addetto all'accoglienza degli ospiti. Visse anche lui con sofferenza il declino del benemerito Istituto Emiliani.

Nel 2019, chiuso l'Istituto Emiliani, si trasferì nella comunità del San Francesco, ma il suo cuore continuava ad essere per la chiesa dell'Emiliani ove testimoniò fino alla fine il suo interesse e affetto.

Terminò così, lucidamente, il suo cammino, di oltre 91 anni, e di quasi 73 di vita religiosa e 63 di sacerdozio. I suoi resti mortali riposano nel cimitero di Mombarcaro.





P. Luigi Bassetto

È deceduto la mattina del 19 giugno 2024, all'ospedale di Feltre (BL), dove era ricoverato da pochi giorni. È giunto alla fine di un periodo, iniziato nel 2018, che lo ha visto in "forze ridotte", ma sempre combattivo, come lo è stato per tanti anni. Nato a San Cipriano di Roncade (TV) il 17 marzo 1944, apparteneva al consistente gruppo di veneti del secondo dopoguerra cresciuti sotto l'influenza spirituale della "Madonna Grande" di Treviso e di alcuni dei bravi padri di spirito lì operanti, tra cui p. Giovanni Venini. Entra nel 1955 nel seminario somasco di Treviso e passa l'anno dopo a Corbetta. In noviziato a Somasca nel 1960, professa la prima volta il 30 settembre 1961 e vede chiudere, al suo 3° anno di liceo, la casa di Camino Monferrato (AL). Contribuisce a inaugurare nel 1964-65, con il corso di filosofia, lo studentato di Magenta (MI). Seguono i due anni di "esperienza pratica" (1965-67) nel seminario minore di Pescia (PT) e i quattro anni di teologia a Roma, in cui

si dedica come organista, con grande applicazione, alla celebrazione seriale di matrimoni nella basilica di sant' Alessio. Nel Pontificio Ateneo di sant' Anselmo consegue la licenza in teologia, dopo i quattro anni di sorso. Professo "solenne" a Roma nel settembre 1967 e prete nel paese natale nel marzo 1971, viene considerato, da chi dirige, religioso di buone qualità, sempre disponibile a condurre iniziative nuove o assumere quelle bisognose di soccorso. Responsabile del seminario di Treviso nel 1972-74 (dopo un anno nell'istituto di Magenta) viene chiamato all'improvviso a dirigere la casa di spiritualità aperta al castello di Quero nel 1974. Sono anni pieni di sperimentazione, di proposte di spiritualità per giovani, coppie di fidanzati o di sposi. Trova anche modo e tempo di laurearsi in pedagogia a Padova nel 1979. Lascia Quero nel 1981 per occuparsi, come rettore, del collegio Soave di Bellinzona, nel Canton Ticino, svizzero. Assolto l'incarico scolastico, ritorna a coprire (1986-90) ruoli vocazionali e pastorali a Treviso, nel seminario somasco e nella parrocchia della "Madonna Grande". Con ulteriore cambio di indirizzo si ritrova a Como, nel 1990, per impostare l'avvio dell'Istituto per minori "Annunciata". A Como allaccia rapporti di vario tipo come accompagnatore di gruppi-famiglie e animatore di gruppi che si dedicano ai minori, ma continua a orientare gruppi e singoli anche in Veneto, non "uscito dal cuore". È ancora in Veneto, del resto, in cui viene chiamato per essere parroco della "Madonna grande", nel 2001. Dieci anni intensi, di grande coinvolgimento anche nella dinamica della diocesi, con un lancio di iniziative "a tutto campo" che fanno pure riferimento al castello di Quero. In diversi momenti risulta pure eletto dai Capitoli della Provincia lombardo-veneta per essere Consigliere provinciale (dal 1983 al 1992; e poi dal 2004 al 2007). La fine canonica dei mandati lo riporta in Lombardia, al Centro di Spiritualità di Somasca, dove lavora per quattro anni. Nel 2017 viene chiamato a essere superiore di Milano, nella casa Usuelli, centro di molte attività caritative. Dopo la brutta parentesi del ricovero ospedaliero a Milano, è ricondotto nel 2018, ancora desideroso di attività e di amicizia, a Treviso, nella parrocchia di "Madonna Grande". Vi rimane per due anni di "miracoloso" lavoro ripreso; e poi è costretto a riparare a Quero per "motivi di salute". Qui circondato dalla cura di persone amiche e riconoscenti, vive gli ultimi anni, pregando e "consigliando con l'esempio". Il 28 marzo 2021 ricorda i 50 anni di ordinazione sacerdotale e nell'omelia propone il suo "testamento spirituale": "Tutte le persone che ho incontrato nei 50 anni di sacerdozio le ritroverò e le riconoscerò tutte in paradiso, sono sicuro". Per le note vicende legate alla degenza finale in ospedale, i funerali, molto partecipati, si sono svolti in ritardo, il 29 giugno 2024, presieduti dal Padre generale, alla Madonna Grande di Treviso. La sepoltura è avvenuta a Somasca, lo stesso giorno, al cimitero della Valletta.

Ricordiamo inoltre

Il sig. **Giuseppe Aggio** di anni 83, fratello di p. Tarcisio della Comunità Casa filiale Centro Accoglienza di Cavazione di Truccazzano (MI). I funerali sono stati celebrati lunedì 26 febbraio 2024 a Castelminio (TV).

La sig. **Angelina Boscolo** di anni 75, sorella di fr. Giampietro, della comunità di Casa Madre, deceduta il 5 marzo 2024. I funerali sono stati celebrati il 7 marzo a None (TO).

Il sig. **Andreino Paolo Belloli** di anni 86, papà di padre Sergio, della comunità di Corbetta, deceduto, venerdì 8 marzo 2024. I funerali sono stati celebrati il 9 marzo, a Corbetta (MI).

La signora **Maria de Lourdes Delgado Camacho** di anni 97, mamma di padre Romualdo López Delgado, della comunità di Pine Haven (USA), deceduta il 16 marzo 2024.

Il signor **Mathalage Dalian Rexi Dias** di anni 61, papà di padre Dias Matheleghe Pradeep Nishantha, della comunità di St. Jerome's Parish, Perth, Australia.

Il signor **Osvaldo Cagnasso** di anni 71, fratello di p. Dante della comunità di San Mauro Torinese, deceduto il 26 maggio 2024. I funerali sono stati celebrati mercoledì 29 maggio a Rodello (CN).

Le nostre condoglianze ai confratelli e una preghiera di suffragio per i defunti.

Recensioni

L'AMORE FA MIRACOLI - Tra le pagine dei grandi romanzi

Don Paolo Alliata - pp. 176 . Ponte alle grazie, 2024

A distanza di sei anni dal primo, giunge il quarto libro di don Alliata, che estrae dalla letteratura “i tesori vecchi e nuovi” del Vangelo; o che, viceversa, espone i tesori letterari costruiti anticamente e recentemente con la forza d'urto della parola biblica. Celebrità nella diocesi milanese, il saggista (e omileta), laureato in lettere classiche, e con la riserva di poco più di cinquant'anni, non va alla ricerca di temi occasionali o di episodi o di sentimenti da mettere a nudo di fronte al Vangelo. Stavolta seleziona alcuni grandi romanzi, sei, non italiani, che interagiscono con il miracolo dell'amore, cosa divina. Tra i prescelti si segnala, per l'originalità della struttura e per la sua pretesa di sfiorare la “meditazione ultima”, il libro dello scrittore ceco Milan Kundera (1929-2023), impostosi come capolavoro nel 1984, dall'indimenticabile ossimoro del titolo: L'insostenibile leggerezza dell'essere. Il concetto filosofico, intrigante quanto allarmante, decreta l'unicità della vita di ognuno alle prese con l'impossibilità di stabilire la verità delle proprie scelte in mancanza di controprove. Lentamente si affaccia però - ci aiutano i quattro personaggi del romanzo - una risposta al dubbio esistenziale: “ciò che è insostenibile è una vita leggera, senza amore” (pag. 77).



«SMASCHILIZZARE LA CHIESA»?

Confronto critico sui “principi” di H.U. von Balthasar

Lucia Vantini - Luca Castiglioni - Linda Pocher

Di questo libro - delle suore Paoline - si parla da mesi e dovunque, non solo per il neologismo papale *smaschilizzare*. L'idea è originale: il 4 dicembre 2023 il Papa chiama due teologhe (una: laica e sposata; l'altra: suora salesiana) e un teologo a discutere, con lui e il G9 dei cardinali, del “principio petrino-mariano” di von Balthasar (1905-1988), per tutti “il mostro sacro” della teologia. Balthasar, le cui riflessioni hanno anche supportato il magistero pontificio di “apertura al femminile” degli ultimi 50 anni, può essere spiegato ma non criticato. E difatti il suo “principio” (a Pietro corrisponde l'elemento oggettivo-ministeriale-gerarchico, “maschile”; a Maria quello carismatico-affettivo-soggettivo, del sì incondizionato, “femminile”) “non ha quella formulazione così rigidamente duale che gli si attribuisce” (pag. 25), ma - osa la laica Vantini con argomentazioni non solo teologiche - il principio “è adesso una formula vuota con ingiusti effetti collaterali; è un binario morto su cui non passa nessuno o quasi” (pag. 19 e 22). Il modello del “contratto sessuale” della complementarità su cui si è retta la società pre-femminista non funziona più e quello della “reciprocità reale”, alternativo al primo, non è ancora ben ancorato. Da qui le difficoltà dovunque, anche nella Chiesa.



LA PACE È L'UNICA STRADA

David Grossman - pp. 91 - Mondadori, 2024

Uscito qualche mese dopo il 7 ottobre 2023, l'opuscolo raccoglie otto interventi, di cui sei precedenti il “sabato nero” di Hamas, giorno che è stato “un incubo inaudito, un tradimento del bene più prezioso di tutti, il focolare nazionale del popolo ebraico; e quello che è accaduto è la materializzazione del prezzo che Israele paga per essersi lasciato sedurre da una leadership corrotta che l'ha trascinato sempre più in basso” (pp. 63-64). Ciò dà diritto a Grossman, narratore amato, settantenne, di Gerusalemme, di proporsi come coraggioso esploratore di un percorso di pace con i palestinesi, che sia anche una iniziativa per rilanciare “la sfida della convivenza” in Medio Oriente. Lui crede agli “accordi di Abramo”, siglati nel 2020 e potenzialmente aperti a ogni stato e popolo arabo che riconosca la legittimità di vita di ogni altro stato e abbia la volontà di costruire un Medio Oriente di benessere e di sicurezza. Non solo ritiene che gli accordi siano il naturale proseguimento di

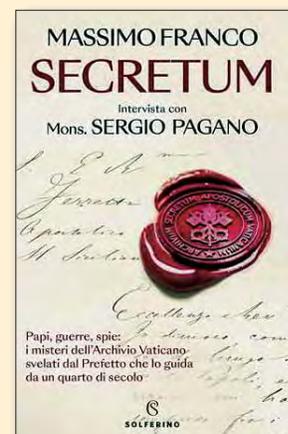


quelli di Oslo, del 1993, tra i “nemici” Rabin e Arafat, ma sviluppino l’originale movimento sionista di fine ‘800, che per rispondere all’antisemitismo dominante in Europa creò un focolaio ebraico nell’antica terra di Israele per coesistere con i gruppi musulmani e cristiani lì insediati nei due millenni della “diaspora”.

SECRETUM. Intervista con Mons. SERGIO PAGANO
Papi, guerre, spie: i misteri dell’Archivio Vaticano
svelati dal Prefetto che lo guida da un quarto di secolo

Massimo Franco - pp. 446 - Solferino, 2024

“Personaggio riservato e nodale”, “sconosciuto dai più e apprezzato da chi conta”, “segreto” ma autentico e immediato come i “suoi” documenti. Questo, a detta dell’intervistatore, orgoglioso di averlo sentito a lungo e “visto da vicino”, è Sergio Pagano, genovese di collina, figlio di genitori poveri e pure separati, di quasi 76 anni, barnabita, prete a 30 anni e vescovo nel 2007. Dal 1997 al luglio 2024 è stato Prefetto, cioè capo operativo dell’Archivio vaticano, “la scatola nera del Vaticano e dell’Europa”, fondato nel 1611. “Non è il prefetto dell’Archivio segreto (dal 2019 “Archivio apostolico”) ma è l’Archivio segreto Vaticano”, a detta del suo cardinale superiore a inizio anni 2000. Assunto in ruolo nel 1981, ma già “in archivio” da due anni, riceve proprio nel 1979 l’incarico di studiare le carte del processo Galileo dalla commissione di studio voluta da papa Wojtyła per “purificare la memoria” - intento concretizzato nel Giubileo del 2000 - ovvero per prendere atto degli errori commessi dalla Chiesa e dai suoi uomini, oltre che delle cose buone fatte. Questo lavoro di eccellenza, che avvia in una seria carriera di sapere il custode del bunker di 86 chilometri con i milioni di documenti catalogati, gli fa dire che “la storia non va né purificata, né annerita, né sbiancata; la storia è quella che è; va compresa sempre meglio con la maggior documentazione possibile; e gli eventi vanno inseriti nel contesto in cui sono accaduti” (pag. 78). Con questa chiave di evangelica onestà intellettuale, con lucidità e competenza risponde alle domande dell’editorialista del Corriere e anche alle curiosità di molti, squadernando informazioni, aneddoti, valutazioni e risultati conseguiti in equipe con i suoi studiosi, su tanti eventi: la razzia dei documenti papali da parte di Napoleone, scomunicato; le denunce indecenti delle spie antimoderniste di monsignor Benigni, infausto “McCarthy” di Pio X; il silenzio troppo lungo sulla Shoah, soprattutto dopo la guerra, di Pio XII, “uomo solo”; i rapporti Vaticano-USA orientati dalla “bussola comune” dell’anticomunismo.

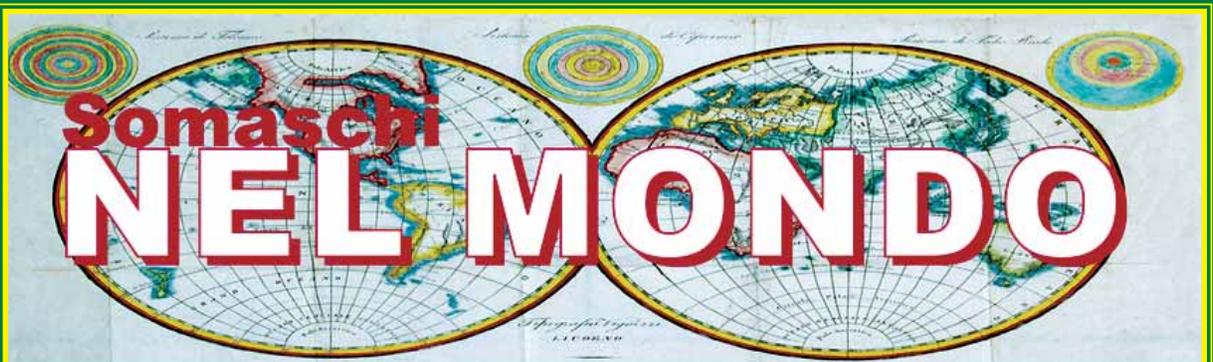


MIO PADRE AVRÀ LA VITA ETERNA - ma mia madre non ci crede

Paolo Valoppi - pp. 152 - Feltrinelli, 2024

Ha confessato il giovane autore romano, 1990, che, secondo alcuni incalliti testimoni di Geova, il suo romanzo, umoristico, vivace, distruttivamente onesto, porterà vantaggi alla “causa”, molto più delle loro estenuanti fatiche, maledette, a suonare tanti citofoni ogni sabato e domenica per parlare della verità-della-fine-del-mondo. Nato in una famiglia i cui genitori avevano un passato che avrebbe reso impossibile il loro incontrarsi e stare insieme, addirittura per lunghi anni (“O lui o me, o Geova o me”, dice la mamma rischiando di fare del bambino-autore un figlio di genitori separati), lui è “l’eletto”, l’unico dei figli e parenti, che il padre avrebbe potuto convertire. Ma da quando inizia a percepire i pregiudizi diffusi sui commilitoni del papà, impara a “convivere con piccole menzogne, vaghe omissioni, insabbiamenti, continue virate di argomento, tanti silenzi” (pag. 69). Alla fine c’è però la preghiera inattesa: “Ricorda, Geova, che occuperai per sempre un posto unico nel mio cuore, per vie indirette, attraverso mio padre; e se un giorno dovessi sentire il desiderio irrefrenabile di guadagnarli la vita eterna è a te solo che mi rivolgerò” (pag. 149).





Periodico della Fondazione Missionaria Somasca

ANNO X — N. 1 — Ottobre 2023



20 OTTOBRE 2024
Giornata Missionaria Mondiale

* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi